

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VII - NUMERO 4

APRILE 2022

Sempre in viaggio verso la Verità



*Gran Loggia 2022
Scienza e Conoscenza
Rimini 8, 9 aprile*



La vera Pasqua

Verrà un giorno in cui l'uomo non
stenderà più la mano tremula
davanti all'altro uomo, tutti avranno
una casa ed una voce amica...
QUEL GIORNO È PASQUA

Sul mare odo gemiti di gente ignota che
va in terra ignota, e sul lido
parole rotte di persone care che non si
rivedranno...
QUEL GIORNO NON È PASQUA

Verrà un giorno in cui il ferro non
sarà Legge e l'oro non sarà Dio:
sarà religione e nobiltà il lavoro.
Quel giorno, a qualunque ora, in
qualunque ordine della settimana
arrivi, santificatelo....
È PASQUA SANTA

Sorgete dalle miniere, dalle caverne,
dai tuguri; destinatevi al
dominio della Terra; discostate la
tracotanza dei flagellatori;
alitate lo spirito sulla faccia ai
timidi.
TALE È LA RESURREZIONE...
TALE È LA PASQUA

Giovanni Bovio (1837-1903), libero muratore e filosofo

Sommario



in copertina
il Tempio allestito
per la Gran Loggia
(foto by Soldano)

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VII - Numero 4
Aprile 2022

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

L'allocuzione

- 4 "Scienza e Conoscenza" Gran Loggia 2022

Gran Loggia 2022

- 10 Va sanata la questione di Palazzo Giustiniani
12 Lavorare alla pace

Venti di guerra

- 13 Verso un mondo fuori controllo?

Pandemia Covid-19

- 16 Si vede la luce in fondo al tunnel

Una mostra e un convegno

- 17 Nel segno di Nathan

Tesori della memoria

- 20 I santuari del sapere

Il dibattito

- 21 Scienza cattiva maestra?

Aifm

- 25 Mazzini era massone?

Gran Loggia 2022

- 27 Sullo scaffale
29 News & Views

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



Scienza e Conoscenza Gran Loggia 2022

La nostra rivoluzione

Dal conflitto ai confini dell'Europa Orientale, alle sfide vecchie e nuove che ci attendono, alla saldezza dimostrata dalla Comunione che di fronte all'emergenza Covid si è rafforzata ed è cresciuta. Il Gran Maestro Stefano Bisi, con le sue parole appassionate, ha chiamato a raccolta i liberi muratori invitandoli a farsi carico con coraggio, umiltà e ottimismo del futuro di incertezze che ci attende



Il Gran Maestro Stefano Bisi durante la sua allocuzione con i Gran Maestri Aggiunti (sn) e Claudio Bonvecchio (ds)

La guerra in Ucraina e l'urgenza di costruire la pace. I difficili anni di pandemia e il modo positivo in cui la Comunità ha reagito all'emergenza e si è rafforzata. Le battaglie vinte, come quella giudiziaria contro l'ex procuratore di Palmi Agostino Cordova e le altre da vincere, Palazzo Giustiniani in primis. Sono solo alcuni dei temi affrontati dal Gran Maestro Stefano Bisi nella sua appassionata allocuzione pronunciata nel Tempio a porte aperte, gremito di fratelli e ospiti, a conclusione della prima giornata dei lavori della Gran Loggia 2022 "Scienza e Conoscenza", che si è tenuta a Rimini l'8 e 9 aprile. Un'allocuzione, che è stata anche una chiamata a raccolta dei liberi muratori, e non solo, che il Gran Maestro ha invitato a farsi carico del futuro con coraggio e ottimismo nonostante le drammatiche incertezze del momento, cogliendo le opportunità del progresso scientifico e tecnologico e investendo sui giovani, sulla loro istruzione, formazione

e cultura. Un must quest'ultimo da sempre per il grande cantiere della libertà e della democrazia, rappresentato dalla Massoneria, costantemente impegnata a lavorare al miglioramento dell'umanità.

Ponti non trincee

"Vi ringrazio per la vostra numerosa presenza ed a nome del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani vi do il benvenuto a questa nostra annuale Gran Loggia, che si svolge in un momento storico e geopolitico drammatico per il futuro non solo dell'Europa ma dell'intera Umanità", ha esordito il Gran Maestro. "Viviamo una situazione molto pericolosa che ci fa temere catastrofi se non si riuscirà a fare vincere il buonsenso e la pace. Noi massoni siamo costruttori di ponti di pace e non di trincee e ci ricordiamo, e lo ricordiamo a chi ha la possibilità di definire i destini del mondo, che la pace si costruisce in tempo di...

pace. Quando piovono le bombe, quando ci sono i massacri, quando le città vengono rase al suolo, quando ci sono milioni di profughi è più difficile parlare di pace, è più difficile cercare i compromessi".

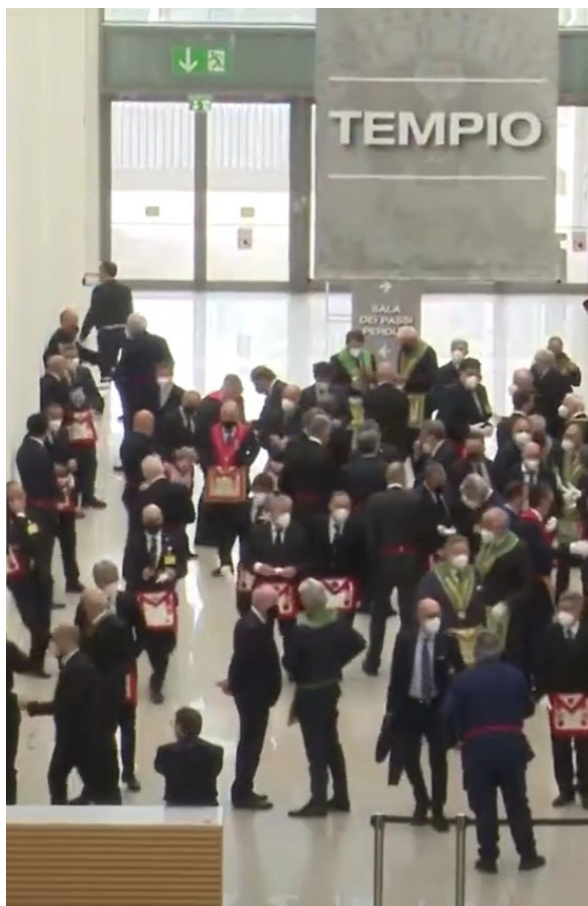
Vicini ai fratelli ucraini

"In questo momento così tragico – ha proseguito Bisi – il mio pensiero va ai fratelli della Gran Loggia d'Ucraina, al Gran Maestro Anatoly Dymchuck con il quale ci siamo collegati sulla piattaforma Zoom lo scorso 8 marzo per esprimere la nostra vicinanza e coordinare azioni di Solidarietà da parte delle logge del GoI per i fratelli colpiti dalla guerra. Così come il pensiero di tutti noi non può non andare ai tanti civili morti ed ai milioni di profughi, donne e bambini, sparsi in giro per l'Europa a causa della guerra. Questa è una tragedia che colpisce i nostri cuori, i nostri corpi, e noi speriamo che alla fine possa prevalere la ragione e che le armi tacciano

presto. Ogni uomo, ogni libero muratore deve portare un mattone per costruire la pace”. Poi rivolgendosi ai fratelli presenti, Fatih Sahin, Gran Segretario, e Maurizio Longo, Gran Segretario Aggiunto della Gran Loggia dell’Ucraina, e ad Andrey Bogdanov, Gran Maestro della Gran Loggia di Russia, ha fatto loro appello dicendo: “voi che siete qui, fate tutto quello che è nelle vostre possibilità affinché tra i vostri popoli regnino pace e armonia. Fate il possibile e l’impossibile affinché le trincee si riempiano di fiori e di alberi, che daranno frutti che poi ci divideremo quando mangeremo allo stesso tavolo, l’uno accanto all’altro”.

I mattoni della solidarietà

La guerra ai confini dell’Europa Orientale, ma anche il Covid e il forte impatto che ha avuto sul mondo, sono stati al centro della riflessione del Gran Maestro. “Essere qui oggi è per me, per tutti noi, ha sottolineato Bisi – un momento di grande gioia, di speranza. Dico questo perché abbiamo vissuto e viviamo ancora due anni complicati e molto, molto difficili per la Pandemia, la cui emergenza non è ancora finita nonostante le misure adottate dal governo per fronteggiare il maledetto virus. Nonostante il lockdown e il distanziamento che ci ha impedito a più riprese di lavorare regolarmente nei nostri templi, siamo riusciti a resistere dimostrando un grande senso d’appartenenza e, permettetemi di sottolinearlo con estrema fierezza, un grande senso di responsabilità. E questo è stato possibile grazie all’impegno, al coraggio e al sacrificio di tutti Voi. Siete stati esemplari e Vi ringrazio fratelli miei carissimi. Siete stati meravigliosi e straordinari. L’applauso del Gran Maestro è per Voi. Tutti in piedi fratelli per fare un applauso a tutti noi, perché abbiamo vinto questa sfida, abbiamo



Dinanzi all’ingresso del Tempio in attesa della ripresa dei lavori (foto by Soldano)

vinto una partita impossibile contro un avversario, cattivo, infido che voleva annientare i nostri abbracci, le nostre strette di mano, il nostro affetto, il nostro amore fraterno”. “Così come importante – ha aggiunto il Gran Maestro – è stato anche l’impegno nella fase critica della Pandemia, quella iniziale, quando abbiamo studiato e fatto azioni mirate al sostegno e alla solidarietà verso i fratelli in difficoltà. Questo non è populismo, ma l’applicazione di un principio ben saldo: aiutare il fratello nei limiti del lecito e del possibile. I mattoni della Fratellanza e la nascita della Fondazione hanno reso ancora più forte il nostro Ordine”.

Palazzo Giustiniani

“Ma abbiamo anche avuto ragione dalla Giustizia – ha rimarcato Bisi – sulla vicenda Cordova, a 20 anni da quel terribile biennio ’92 ’93, una ferita ancora aperta per molti fratelli e per i loro familiari, che nel cuore

di una notte triste subirono ingiusti sequestri e persecuzioni. Così come speriamo di avere giustizia per Palazzo Giustiniani. Il Tar del Lazio non ci ha dato ragione, ma neppure torto. Il 13 ottobre di quest’anno saremo davanti al Consiglio di Stato. C’è un giudice a Berlino? Crediamo che ci sia un giudice a Roma prima che in Europa, perché le carte parlano chiaro. A vantaggio nostro. A Palazzo Giustiniani possiamo tornare. Lo scippo va sanato. E così sarà. E a proposito di carte, vorrei ricordare a tutti anche l’importante accordo di collaborazione sottoscritto qualche mese fa con l’Archivio centrale dello Stato per il riordino e la catalogazione dei documenti massonici sequestrati nel periodo fascista. Quei documenti tornano a casa e alcuni di questi sono esposti nella sala mostre qui al Palacongressi di Rimini. Sono i Mattoni che con pazienza e tenacia, abbiamo messo uno sull’altro, insieme alla feconda attività delle nostre 863 logge. Oggi mentre attraversiamo pandemia e guerra siamo più che mai forti e solidi. Ci siamo riusciti perché abbiamo usato la testa. Senza farci prendere dallo sconforto, talvolta un po’ dalla rabbia, ma mai rassegnati. Nei momenti caldi servono menti fredde, ma ci vuole anche il cuore. Il Grande Architetto dell’Universo ci ha dato la testa per pensare; non si offenderà se oltre al cuore la usiamo per ragionare. La ragione ci fa usare al meglio le parole. Più parole si fanno e più c’è uguaglianza, più c’è uguaglianza e più c’è libertà ma uguaglianza e libertà non ci sono se non c’è fratellanza”.

Più attenzione alla scuola

“Le parole si imparano a scuola dove tutti devono poter andare e dove tutti possono imparare. E più attenzione per la scuola ci deve essere da parte di chi ha responsabilità di governo.

Vorrei che chi governa prestasse la stessa attenzione verso giovani e giovanissimi che presta quel professore di liceo che alla fine dello scorso anno scolastico scrisse questo pensiero ai suoi ragazzi: 'Non darò a tutti dieci ma non darò neppure alcuna insufficienza, ringrazio i miei alunni per la grande lezioni di umanità e responsabilità che mi stanno dando. Ogni giorno sono con me nelle videolezioni. I loro volti, le loro voci al computer sono uno squarcio di bellezza e speranza nel cielo plumbeo di questa pandemia. L'insufficienza la darò invece a me e alla mia generazione per non aver lottato abbastanza per lasciare loro un mondo migliore, per non aver fatto del nostro meglio per impedire che questo tempo, il tempo della loro fanciullezza e adolescenza, il loro tempo, fosse loro strappato, ridotto a scampoli di esistenza, in spazi chiusi. Insufficienza per il nostro egoismo, per l'incapacità di aggiungere un posto a tavola e insieme lavorare per una Terra accogliente e solidale, per aver rinunciato, in nome del profitto, al grande sogno di tenerci tutti per mano e costruire la pace. Non posso dare insufficiente ai miei alunni quando sono io insufficiente. A nome mio e per conto della mia generazione, vi chiedo scusa ragazzi!'. Questo professore si chiama Massimo, insegna in un liceo di Roma, questo professore è un fratello del Grande Oriente d'Italia. È un maestro, come un maestro era Alberto Manzi, che ha insegnato a milioni di italiani analfabeti o quasi che non è mai troppo tardi per imparare".

Con umiltà e tolleranza

"Sì, perché – ha rimarcato il Gran Maestro – non si finisce mai di imparare. Noi continuiamo a imparare le parole nei nostri templi, nel nostro



cammino di Conoscenza. Lo facciamo con umiltà e tolleranza nella più antica scuola della libertà di pensare, che è stata, è e sarà la Libera Muratoria. Lo dobbiamo fare con umiltà, parola desueta nel linguaggio comune. Prendiamo esempio dagli All Black, la mitica squadra di rugby, la più vincente al mondo. I leggendari All Black sapete che fanno dopo le loro partite? Puliscono lo spogliatoio. Impariamo da loro e ricordiamo che siamo umili artigiani del pensiero che lavorano immersi tra imponenti simboli. Con umiltà proseguiamo il nostro interminabile viaggio di Scienza e Conoscenza, come recita il titolo di questa Gran Loggia".

Il desiderio di conoscere

E a questo proposito il Gran Maestro ha citato Aristotele, in particolare la frase che apre La Metafisica: "Tutti gli uomini per natura tendono al Sapere". Parole che "da secoli – ha osservato Bisi – scolpiscono la dimensione più intima della natura umana, ovvero il desiderio atavico di conoscere. Desiderio di conoscere che può svilupparsi attraverso vari metodi – dalla contemplazione all'esperimento, dall'induzione alla deduzione – ognuno dei quali apre una strada verso la Verità senza tuttavia garantire il suo raggiungimento. E in questo cammino è innegabile come la Scienza, o per meglio dire anche le Scienze, costituiscano un elemento

fondamentale nello scibile umano. 'La Scienza è una delle massime conquiste della mente umana' ha scritto John Gribbin. La Scienza studia i fenomeni di qualsiasi campo e ci permette di allargare le nostre conoscenze e di fornire una spiegazione razionale e ragionevole a quello che accade attorno all'Uomo e dentro l'Uomo, a fenomeni complessi che fino a qualche se-

colo fa sarebbero stati accomunati a dogmi dell'operato divino. I giganteschi progressi scientifico-tecnologici hanno condotto a notevoli miglioramenti nella nostra vita quotidiana. Basti pensare a quelli compiuti dalla Medicina che ha aumentato l'aspettativa di Vita e che grazie agli efficaci e preziosi vaccini ha salvato milioni in questa emergenza pandemica mondiale. Insomma l'evoluzione è continua. Non si ferma. Ed è per questo che possiamo affermare che la Scienza non è una scienza esatta proprio perché è in evoluzione. Dobbiamo ringraziare – ha aggiunto il Gran Maestro – uomini come Galileo Galilei, il promotore della Scienza Moderna e ideatore del metodo basato sull'osservazione e sulla sperimentazione, e gli altri scienziati che si sono scontrati con la fede e il dogma religioso, lo stesso Giordano Bruno..., dobbiamo dire grazie a loro se certe dottrine sono state ritratte e confutate e se l'Uomo ha raggiunto oggi vette altissime della Scienza e della Conoscenza. Certamente i concetti di Scienza e Conoscenza sono molto cambiati durante l'ultimo secolo. A partire dall'Ottocento che ha segnato il punto di svolta. E se le leggi di Newton costituirono a lungo le fondamenta solide e indiscutibili della Scienza, arrivò poi il genio Albert Einstein con la sua tesi della Relatività Generale a dimostrare che nella ricerca ci sono solo traguardi intermedi. Proprio lui ha dato la più bella e completa defi-



Dal video realizzato per la Gran Loggia

nizione dell'Uomo e della sua aspirazione alla Conoscenza", ha ricordato Bisi: "Più l'Uomo avanza nella sua evoluzione spirituale, più mi appare certo che il sentiero verso una religione genuina non passa per la paura della vita e la paura della morte o per una fede cieca, ma attraverso gli sforzi compiuti in direzione di una conoscenza razionale. Risalta meravigliosamente dai lavori mirabili ai quali Keplero ha consacrato la sua vita, che la Conoscenza non può derivare dall'esperienza sola, ma che occorre il paragone fra ciò che lo spirito umano ha concepito e ciò che ha osservato".

Il viaggio verso la Verità

"La Massoneria – ha ribadito Bisi – è una grande scuola dove si lavora e si studia la Scienza della Vita in tutte le sue molteplici forme che investono la filosofia, la sociologia, la psicologia, senza dimenticare la Storia, la morale, l'estetica, la metafisica. Fin dall'ingresso in questa plurisecolare Istituzione ogni apprendista comincia il suo personale viaggio in un mondo pieno di simboli che è il cammino della Conoscenza per il fine ultimo della ricerca della Verità. Non è la Verità il fine ultimo del nostro percorso, ma il viaggio verso la Verità. Noi massoni aumentiamo la luce così come aumentiamo gradatamente il nostro livello di sapere. È la bellezza e la difficoltà di un percorso di crescita spirituale che non ha eguali e che

mira alla formazione di uomini 'amici della saggezza'. Uomini saggi, equilibrati, straordinari e capaci, attraverso un antico e tradizionale metodo, di migliorare se stessi per migliorare il Mondo. Ho detto capaci. Saremo capaci? È una bella domanda. Capaci di fare la rivoluzione? La rivoluzione, come la intendeva Tiziano Terzani e come la intende un rapper, Alessandro Mannarino. 'Se l'uomo stesso non cambia, se l'uomo non fa un salto di qualità, se l'uomo non rinuncia alla violenza, al dominio della materia, al profitto, tutto si ripete' pensava lo scrittore fiorentino dopo i suoi viaggi in giro per il mondo. 'E da qui il mio passo verso l'unica rivoluzione che serve, quella dentro di noi' è stata la sua conclusione. Che è come quella del rapper Mannarino: 'Puoi cambiare camicia se ne hai voglia / E se hai fiducia puoi cambiare scarpe/Con scarpe nuove puoi cambiare strada/ E cambiando strada puoi cambiare idee / E con le idee si cambia il mondo / Ma il mondo non cambia spesso / Allora la vera rivoluzione sarà cambiare te stesso'".

La nostra rivoluzione

"Anche noi massoni – ha proseguito il Gran Maestro – possiamo cambiare il mondo se la trasformazione comincia da noi, umili e silenziosi scienziati dello spirito che navigano nel mare della Vita. E come noi hanno indossato, indossano, le inse-

IL VIDEO

Give peace a chance

Un video con le immagini di John Lennon che canta 'Give peace a chance' è stato proiettato sui maxi-schermi del Palacongressi di Rimini, l'8 e 9 aprile, durante la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia. Il brano, scritto dall'ex Beatles nel 1969 durante la protesta non violenta Bed-in contro la guerra del Vietnam, e inciso dalla Plastic Ono Band, è diventato l'inno internazionale dei movimenti che in tutto il mondo si oppongono alla guerra. Il montaggio mostra Lennon e Yoko Ono in concerto per la pace, e immagini di recenti manifestazioni sulle note della celebre canzone...e ancora mari incontaminati e delfini e infine un puzzle con le bandiere di tutto il mondo e la scritta: "La forza della libertà, la bellezza della libertà, la saggezza della libertà". Two, one-two-three-four! / Ev'rybody's talking 'bout / Bagism, Shagism, Dragism, Madism, Ragism, Tagism / Thisism, that-ism, is-m, is-m, is-m / All we are saying is give peace a chance All we are saying is give peace a chance / Hit it / C'mon, ev'rybody's talking about / Ministers, sinisters, banisters and canisters / Bishops and Fishops and Rabbis and Popeyes and bye-bye, bye-byes / All we are saying is give peace a chance/All we are saying is give peace a chance / Let me tell you now / Ev'rybody's talking 'bout / Revolution, evolution, masturbation, flagellation, regulation, integrations / Meditations, United Nations, congratulations / All we are saying is give peace a chance / All we are saying is give peace a chance/ Ev'rybody's talking 'bout / John and Yoko, Timmy Leary, Rosemary, Tommy Smothers, Bobby Dylan, Tommy Cooper / Derek Taylor, Norman Mailer, Alan Ginsberg, Hare Krishna, Hare, Hare Krishna / All we are saying is give peace a chance / All we are saying is give peace a chance.

gne massoniche fior di scienziati che hanno fatto e fanno la Storia della Scienza. Da Fleming, a Enrico Fermi. Ma l'elenco è infinito e continua anche oggi. La Conoscenza, che dura per tutto l'arco dell'esistenza. Un mattone dopo l'altro si costruisce il Tempio per il Bene dell'Umanità. Nell'allegoria libero-muratoria la missione principale di ogni iniziato è proprio quella dell'edificazione del Tempio che deve essere eseguita portando mattoni che equivalgono a tasselli di conoscenza ottenuti con volontà, sacrificio e fatica. Ogni mattone diviene fondamentale per la costruzione che non è a termine, è infinita perché altrimenti cadrebbe il significato e l'impalcatura di Conoscenza quale ricerca continua della Verità. Lo stesso cielo stellato che occupa la volta dei nostri templi non avrebbe senso. Ecco la bellezza del metodo massonico: la costante ricerca rivisitando continuamente la propria coscienza, pur consapevoli che la Verità non si raggiungerà mai. Ecco il motivo per cui Noi non ci fermiamo mai nel lavoro e non possiamo fermarci nel portare avanti la Grande Opera. Che ha bisogno di mattoni ma soprattutto di un disegno, di un progetto basato sulle regole. Se nella tavolozza di un pittore ci sono solo i colori ma non c'è un'idea l'artista sarà solo un 'imbrattatele'. Se nel cantiere ci sono tanti mattoni, ma non c'è il progetto, la casa non prende forma. Poiché siamo assolutamente convinti che ogni mistero della vita, ogni feno-

meno, abbia la sua fonte nell'Uomo, abbiamo come punto di inizio per conseguire la Conoscenza, il motto 'Conosci te stesso'.

Custodi della libertà

“L'uomo – ha ricordato Bisi – possiede, nell'interiorità del suo essere, le energie potenziali per fare il 'salto di qualità' nel processo evolutivo, ecco perché tutti noi da ricercatori del Vero impariamo a sgrossare la pietra grezza per trasformarla, per provare a levigarla con il paziente lavoro interiore, nel cristallo trasparente della Conoscenza. Per arrivare a questo il massone – ha spiegato – deve operare sempre nel pieno della sua libertà di pensare mettendo tutto in discussione, per primo se stesso, per arrivare passo dopo passo alla irraggiungibile Verità anche per noi che, da uomini liberi, siamo i custodi della Libertà. Quella Libertà che ha le sue forti radici nel lato più intimo della coscienza, nei punti segreti dello spirito, che poggia sulle fondamenta della consapevolezza dei limiti della conoscenza e della ragione. Quella Libertà di pensare – ha ripetuto – che ha permesso a Galilei e Copernico di spingersi oltre la cosmologia tolemaica e a Einstein di enunciare la Teoria della Relatività. Quella Libertà che ti fa capire che c'è un momento per parlare e un momento per tacere. Quella libertà di lottare con coraggio per una causa giusta. Quella Libertà che ha il profumo della Giustizia in difesa

dei diritti negati ai popoli ed a ogni uomo. Quella Libertà che porta impetuoso il vento dell'auspicata Pace in questo Mondo che sembra essere alla deriva. Quella Libertà della Parola Fratellanza che spezza tutte le barriere ed è l'arma più efficace che annulla il sinistro e folle rumore delle armi. Quella Libertà, che è da più di trecento anni la prima parola del nostro trinomio, e che dobbiamo tenere sempre accesa come una stella fiammeggiante nella notte. Quella Libertà che ci fa dire, non so quale lingua parli il Grande Architetto dell'Universo, ma a tutti i cuori dice la stessa parola 'Amatevi'. Quella libertà che deve essere accompagnata dalla responsabilità perché le nostre parole, le nostre azioni possono produrre effetti positivi e negativi anche sugli altri. Quella libertà che ci dà il potere di fare ciò che è bene non quello che ci piace e che può ledere la libertà altrui. Quella libertà che è il diritto di fare quello che le regole permettono, perché se ognuno avesse il potere di fare ciò che è proibito sarebbe il caos. Quindi viva la Libertà, da esercitare con responsabilità e coscienza. Ricordandoci sempre, carissimi fratelli, che c'è la libertà di pensare ma saper pensare è la Vera Arte per renderlo davvero libero. Viva la Libertà, viva il Grande Oriente d'Italia, viva la nostra amata Italia”. Una conclusione trascinate, seguita da una lunga standing ovation e poi dalle note risuonate nel tempio del celeberrimo brano di John Lennon “Give peace a chance”.

Goi

I saluti dei rappresentanti delle istituzioni

Numerosi sono stati i messaggi di saluti alla Gran Loggia 2022 del Grande Oriente d'Italia “Scienza e Conoscenza” inviati dai rappresentanti delle istituzioni. Tra cui quello della Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, della Ministra della Giustizia, Marta Cartabia, del Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, del Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Stefano Patuanelli, del Ministro per le Politiche giovanili, Fabiana Dadone, del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, della Ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie, Maria Stella Gelmini, della Ministra per il Sud, Mara Carfagna, della Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, della Ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, della Ministra per le Disabilità, Erika Stefani, del Ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti.

Va sanata la questione di Palazzo Giustiniani

La storica sede del Goi, confiscata dal fascismo e mai restituita, deve tornare alla Comunione. L'impegno preso da Spadolini non è stato mantenuto. Il Gran Maestro: "È nostro il titolo di proprietà". Il 13 ottobre la parola al Consiglio di Stato

“È a Palazzo Giustiniani che vogliamo tornare e lo faremo”. Lo ha ripetuto con forza il Gran Maestro Stefano Bisi durante l'allocuzione tenuta in Gran Loggia, aggiornando i fratelli sugli ultimi sviluppi dello storico contenzioso con lo stato italiano, che non ha mai restituito al Grande Oriente d'Italia l'edificio che il fascismo gli aveva requisito nel 1925, dopo averlo preso d'assalto e depredata, sequestrando carte, documenti, libri, in cerca degli elenchi di fratelli da perseguire. Una ferita che non si è mai rimarginata nel cuore di tutti i liberi muratori del Grande Oriente. Una questione che non si è affatto chiusa. “Uno scippo – ha sottolineato il Gran Maestro – che va sanato”. “Il Goi non ha alcuna intenzione di arrendersi”, ha riferito, spiegando che dopo che il Tar ha deliberato la propria incompetenza a pronunciarsi sulla materia, la Comunione ha presentato ricorso al Consiglio di Stato, che si pronuncerà il 13 ottobre prossimo. “Le carte parlano chiaro – ha detto – è incontrovertibile il fatto che il Grande Oriente sia l'unico a detenere il titolo di proprietà sull'immobile”.

L'inaugurazione nel 1901

L'edificio divenne ufficialmente sede della Comunione il 21 aprile del



Palazzo Giustiniani

1901, giorno del Natale di Roma. A tagliare il nastro fu l'allora Gran Maestro Ernesto Nathan (1845-1921), che guidò il Goi per due volte, dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919, e che fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913, nel corso di una cerimonia, che si tenne all'interno della Sala Zuccari, tempio maggiore della Comunione, addobbata per l'occasione, come riferiscono le cronache dell'epoca, con gonfaloni, corone di alloro e fiori. A presenziarvi deputati, senatori, magistrati, alti funzio-

nari dello stato, ufficiali, professori, e anche molte signore. Un tavolo venne appositamente allestito per i giornalisti. E Nathan tenne la prima conferenza stampa della storia della Comunione, pronunciando un memorabile discorso, dal titolo “Massoneria: sua azione, suoi fini”, in cui illustrava i principi guida dell'Istituzione, il cui ruolo nell'Italia del tempo, venne consacrato proprio da questo evento. All'epoca il palazzo non era ancora di proprietà del Grande Oriente, che ne aveva

affittato il primo piano con un contratto quinquennale per 11 mila lire l'anno. L'acquisto dell'intero immobile al numero 29 di via della Dogana Vecchia a Roma, consistente in 7 piani e 405 vani, al prezzo di un milione cinquantacinquemila lire ebbe luogo successivamente, il 16 febbraio del 1911 a perfezionamento del compromesso, datato 18 marzo 1910. A questo fine venne anche costituita la Società Urbs nel cui cda figuravano l'allora Gran Maestro Ettore Ferrari, succeduto a Nathan, il Gran Maestro Aggiunto Achille Ballochi che proprio a Palazzo Giustiniani verrà assassinato per mano di un attentatore il 31 ottobre del 1917 e i membri di giunta.

Requisito dal fascismo

Poi il fascismo, dopo avere più volte preso d'assalto la sede del Goi, saccheggiandola, se ne appropriò. Dopo il varo della legge sulle associazioni, che di fatto mise al bando la Massoneria, Mussolini requisì il palazzo nel 1926. Fu una confisca violenta e antiggiuridica per la quale si ricorse perfino alla emanazione di un apposito decreto legge. Caduto il regime, nel 1947 il Grande Oriente rivendicò la proprietà dell'immobile, divenuto nel frattempo sede degli uffici del Senato, con un atto di citazione. Da allora è iniziata una tormentata vicenda, segnata dalla diffusa e pervicace ostilità nei confronti del Goi di vasti settori della magistratura italiana, ancora fortemente segnata dall'esperienza fascista. Ne è testimonianza la sentenza della corte di appello di Roma del 1953 che con le sue aberranti motivazioni negò alla comunione Italiana il risarcimento dei suoi diritti.

Tra ricorsi e accordi violati

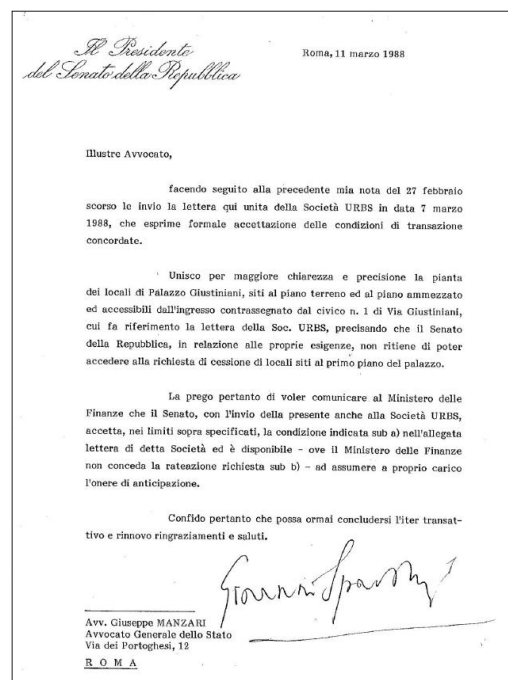
Il successivo ricorso in Cassazione venne poi ritirato dal Goi in seguito all'accordo stragiudiziale intervenuto fra la Società Urbs, nella persona del suo presidente, ed ex Gran Maestro Publio Cortini ed il Ministro delle Finanze Antonio Tabucchi

l'8 agosto 1960, con la mediazione politica dell'ambasciatore americano in Italia James David Zellerbach, dopo l'intervento del Segretario di Stato Americano Christian Archibald Herter. Accordo che nel luglio del 1961, sfociò in una convenzione, che attraverso il Demanio, concedeva alla società Urbs per un periodo di 20 anni, 48 locali all'interno di Palazzo Giustiniani, dietro pagamento di Canone annuo. Fu anche prevista la possibilità di un rinnovo fra le parti. La Urbs, inoltre, 17 anni dopo, ottenne in concessione altri 25 locali del Palazzo. Questo sino al 1 luglio 1981, quando l'Ufficio del Registro della Capitale contestò alla Urbs "l'occupazione senza titolo" dei locali di Palazzo Giustiniani con la diffida a lasciare gli immobili entro trenta giorni.

Tutto ciò disattendendo le trattative che il Goi stava svolgendo da almeno un anno per cercare di definire i termini di una nuova concessione.

Il lodo Spadolini

Fu presentato un ricorso al Tar, che concesse la sospensiva al provvedimento. Fino a quando l'11 maggio 1988 l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini annunciò ufficialmente nel corso di una conferenza stampa l'accordo che era stato raggiunto con il Grande Oriente. La trascrizione del suo intervento è custodita nella sede della Fondazione Antologia a Firenze. Spadolini dice testualmente che: *"il Senato, rispettoso dei valori della storia espressa dalle mura ma anche dei valori della storia espressa dalle mentes, ha inteso espropriare nello spirito dei luoghi il significato del contributo che il Grande Oriente d'Italia ha reso alla tormentata storia d'Italia dal Risorgimento in poi. Ed è così che il Senato patrocinerà idealmente la costituzione di un museo che possa rendere pubbliche quelle testimonianze intrecciate alla nostra vicenda nazionale, e la sola parte che*



Lettera dell'11 marzo 1988 di Giovanni Spadolini, Presidente del Senato all'Avvocato generale dello Stato Giuseppe Manzari che conferma gli impegni del Senato nei confronti della Società URBS e considera concluso "l'iter transattivo"

abbiamo lasciato, una piccola parte nella piazza del Pantheon per un piccolo museo che sarà costituito quando saranno composte le strutture". Spadolini ricorda anche che in quelle stanze i massoni *"furono vittime della violenza fascista fra il '25 e il '26 e che la Massoneria fu sciolta insieme ai partiti politici e con tutte le associazioni politiche dalle legge eccezionali successive al 3 gennaio"*. Finì così che il Grande Oriente riconsegnò entro la fine del maggio di quell'anno i locali al Senato e successivamente, il 14 novembre del 1991, firmò, rappresentato dalla società Urbs, con il ministero delle Finanze e la partecipazione del vice segretario generale del Senato Luigi Priolo la transazione che formalizzava il Lodo Spadolini e garantiva la futura concessione dei locali destinati a Museo Storico della Massoneria. Ma la controparte non mantenne mai l'impegno preso. E il contenzioso è tuttora in corso. Il 13 ottobre prossimo sulla vicenda si pronuncerà il Consiglio di Stato, al quale la Comunione massonica ha presentato ricorso dopo che il Tar ha deliberato la propria incompetenza a pronunciarsi sulla materia.

Lavorare alla pace

A Rimini tra le trenta delegazioni estere presenti le Gran Logge di Ucraina e di Russia. L'appello del Gran Maestro: "Fate il possibile e l'impossibile affinché le trincee si riempiano di fiori e di alberi..."

Trenta rappresentanze massoniche estere hanno partecipato alla Gran Loggia 2022 "Scienza e Conoscenza", il tradizionale appuntamento annuale del Grande Oriente d'Italia, che si è tenuto a Rimini l'8 e 9 aprile. Tra le delegazioni anche quelle della Gran Loggia di Ucraina e della Gran Loggia di Russia, ai cui rappresentanti il Gran Maestro Stefano Bisi ha voluto rivolgere un appello. "Questa è una tragedia – ha detto – che colpisce i nostri cuori, i nostri corpi, e noi speriamo che alla fine possa prevalere la ragione e che le armi tacciano presto. Ogni uomo, ogni libero muratore deve portare un mattone per costruire la pace. E voi che siete qui, carissimi fratelli, Fatih Sahin, Gran Segretario, e Maurizio Longo, Gran Segretario Aggiunto della Gran Loggia dell'Ucraina, e carissimo fratello Andrey Bogdanov, Gran Maestro della Gran Loggia di Russia, fate tutto quello che è nelle vostre possibilità affinché tra i vostri popoli regnino pace e armonia. Fate il possibile e l'impossibile affinché le trincee si riempiano di fiori e di alberi, che daranno frutti che poi ci divideremo quando mangeremo allo stesso tavolo, gli uni accanto agli altri". "Viviamo – ha aggiunto – una situazione molto pericolosa che ci fa temere catastrofi se non si riuscirà a fare vincere il buonsenso e la pace.



Esplosioni a Kiev

Noi massoni siamo costruttori di ponti di pace e non di trincee e ci ricordiamo, e lo ricordiamo a chi ha la possibilità di definire i destini del mondo, che la pace si costruisce in tempo di...pace. Quando piovono le bombe, quando ci sono i massacri, quando le città vengono rase al suolo, quando ci sono milioni di profughi è più difficile parlare di pace, è più difficile cercare i compromessi". Durante i lavori la Gran Loggia si è anche collegata con il Gran Maestro ucraino Anatoly Dymchuck con il quale dall'8 marzo scorso la Comunità sta lavorando per coordinare azioni di solidarietà a sostegno dei fratelli colpiti dalla guerra. Ecco le delegazioni esteri presenti: Gran Loggia di Albania, Gran Loggia di Armenia, Gran Loggia d'Austria, Gran Loggia dell'Azerbaijan, Gran Loggia Regolare del Belgio, Gran Loggia Unita di Bulgaria, Gran Log-

gia del Burkina Faso, Gran Loggia del Cile, Gran Loggia della Croazia, Gran Loggia delle Filippine, Gran Loggia Nazionale Francese, Grandi Logge Unite di Germania, Gran Loggia del Giappone, Gran Loggia di Grecia, Gran Loggia della Lettonia, Gran Loggia del Lussemburgo, Gran Loggia del Montenegro, Gran Loggia Simbolica del Paraguay, Gran Loggia della Repubblica Ceca, Gran Loggia della Repubblica di San Marino, Gran Loggia Nazionale di Romania, Gran Loggia di Russia, Gran Loggia Regolare di Serbia, Gran Loggia della Slovacchia, Gran Loggia Svizzera Alpina, Gran Loggia dell'Ucraina, Gran Loggia Simbolica di Ungheria, Gran Loggia dell'Uruguay, Gran Loggia del Distretto di Columbia, Gran Loggia di New York. Non potendo presenziarvi fisicamente hanno inviato messaggi di saluti alla Gran Loggia del Grande Oriente, la Gran Loggia della Turchia, la Gran Loggia Canadese dell'Ontario, la Gran Loggia Canadese del Quebec, la Gran Loggia Occidentale Messicana, la Gran Loggia Brasiliana di Santa Catarina, la Gran Loggia Brasiliana del Goiás, la Gran Loggia del Delaware, la Gran Loggia della Virginia, la Gran Loggia della Slovenia, la Gran Loggia dell'Illinois, la Gran Loggia del South Australia & Northern Territory.

Verso un mondo fuori controllo?

Dibattito in Gran Loggia con Mieli, Campi e Barbano sui grandi cambiamenti del dopo pandemia in atto intorno a noi, tra nuovi equilibri e distopie innescate dalla guerra ai confini con l'Europa



Durante il dibattito nel Tempio a porte aperte. Da destra: Mieli, Campi, Barbano

“Un mondo fuori controllo. La scienza della politica tra tentazioni egemoniche ed equilibri internazionali” è stato il tema del dibattito che si è tenuto nella prima giornata dei lavori dell’assemblea del Grande Oriente d’Italia l’8 aprile al Pa-

lacongressi di Rimini. A parlare del futuro distopico che ci attende e dei grandi cambiamenti, innescati dalla guerra che si combatte ai confini dell’Europa, Paolo Mieli, saggista, storico e giornalista, direttore de “La Stampa” dal 1990 al 1992, e del “Corriere della Sera” dal 1992 al

1997 e dal 2004 al 2009 e dal 2009 al 2016 presidente di Rcs, ospite già della Gran Loggia nel 2018, con lui Alessandro Campi, professore ordinario di Scienza Politica e Relazioni Internazionali all’Università di Perugia, e direttore del trimestrale “Rivista di Politica”, esperto di conflitti

internazionali e studi; e nelle vesti di moderatore, Alessandro Barbano giornalista, condirettore del “Corriere dello Sport” e già direttore de “Il Mattino” di Napoli.

Il tribunale della storia

Varie le tematiche legate al conflitto in atto in Ucraina affrontate nel corso dell'incontro. Con una premessa fatta da Mieli, e sollecitata da Barbano, sull'impossibilità di esprimersi imparzialmente su quello che sta accadendo. Mieli, che ha dato da poco alle stampe un libro dal titolo “Il tribunale della storia. Processo alle falsificazioni”, edito da Rizzoli, ha avvertito che il giudizio che viene dato adesso degli eventi in corso non coinciderà assolutamente con quello che matureremo nella distanza del tempo, quando, superate le emozioni e le incertezze, ricostruiremo il mosaico dei fatti, attraverso nuove evidenze, nuove prove che ci porteranno a riconsiderare il tutto, a rivedere anche le idee, che abbiamo avuto, attraverso lo strumento appunto del tribunale della storia, un tribunale “che non ha niente a che vedere – ha spiegato lo storico e giornalista – con i tribunali speciali, i tribunali internazionali, da Norimberga a Tokyo, a quello più recente dell'Aja, tribunali importanti soprattutto da un punto di vista propagandistico e nei quali si entra già da colpevoli”. Il tribunale della storia è cosa diversa. Il tribunale della storia rimette tutto in discussione e ammette la possibilità che in realtà i buoni fossero cattivi e viceversa. Qui sta il punto fondamentale, ha sottolineato Mieli, “nell'analizzare una vicenda a distanza, si scopre che è difficile che il bene stia da una sola parte e il male dall'altra”.

Genocidio e crimini di guerra

È anche per questo che mentre accadono eventi di tale portata, come una guerra appunto, bisogna stare attenti alla narrazione che se ne fa, bisogna stare attenti a usare le de-

finizioni appropriate. E da questo punto di vista, Mieli non ha risparmiato critiche al presidente ucraino Volodymyr Zelensky che per descrivere ciò che sta avvenendo nel suo paese ha in varie circostanze il termine improprio di “genocidio”. Nel caso dell'Ucraina, ha sottolineato il giornalista, si tratta di crimini di guerra. Ben altra cosa è il genocidio, che l'Ucraina per altro già sperimentato con l'Holodomor, la carestia che tra il 1932 e il 1933 uccise tra i quattro e i cinque milioni di persone. Una carestia indotta dal gruppo dirigente dell'Urss, guidato da Stalin, con l'intento di eliminare i contadini ribelli, che furono lasciati morire di fame. I confini della regione vennero infatti chiusi, il grano fu requisito e lasciato marcire



Paolo Mieli, storico e giornalista

in silos sorvegliati da militari. Ogni tipo di animale fu soppresso e per sopravvivere ci fu chi si nutrì di radici e cortecce e nell'autunno del '33 vennero segnalati anche casi di cannibalismo. “Non c'è necessità – ha insistito Mieli – di usare parole sovrabbondanti”. “Io sono certamente contro l'aggressione russa che ha provocato la guerra con un atto di prepotenza selvaggia e sono – ha proseguito – dalla parte del popolo e della nazione che ne è vittima. Tuttavia dico che questa aggressione non si configura come genocidio. Né può essere definita ‘genocidio simbolico’, ha sottolineato replicando a Barbano. “Usare correttamente le parole è un comandamento. Perché l'uso distorto facilita la parte avversa”, ha spiegato, ricordando che da tempo i russi parlano di intento

genocidario in Donbass”. “Non si banalizzino come si è fatto con il fascismo”, è stato il suo invito. Il genocidio ha caratterizzato momenti ben precisi della storia del Novecento e non è per nulla riduttivo, ha spiegato Mieli, parlare in questo caso di crimini di guerra. Non si tratta di una cosa di lana caprina, come potrebbero ritenere alcuni. Il genocidio, ha ripetuto, ha luogo quando che “c'è un capo o un gruppo dirigente che allestisce una macchina che si occupa prevalentemente di quello, producendo effetti di dimensione iperbolica, centinaia, migliaia, milioni di morti. Ad ogni evidenza – ha concluso – sicuramente non si è messo in atto qui quello che si è messo in atto contro gli ebrei”

Cause casuali

Ma di che cosa ha paura Putin? ha chiesto poi Barbano, rivolgendosi al professor Campi. Ha paura dell'identità ucraina, ha paura della Nato o forse della libertà diffusiva e del benessere? Le cause della guerra in Ucraina sono ben più complesse e non si può pretendere di capirle tutte oggi, ha replicato il politologo, che ha tenuto a ricordare che per cento anni si è ragionato sul militarismo tedesco come possibile causa della prima guerra mondiale, per poi passare a cercare di capire le concause, fino ad arrivare alla conclusione che “una guerra può scoppiare perché a un certo punto accade che nessuno degli attori che finiranno per esserne coinvolti ne controlla più le dinamiche politiche che dovrebbero e potrebbero evitarla”.

“Una guerra – ha detto Campi – può scoppiare persino per caso. E se ci trasferiamo nello scenario del conflitto ucraino, la prima cosa da contestare è ritenere che questa guerra sia la guerra di Putin. Io non sono convinto che Putin sia impazzito. Non credo proprio che siamo di fronte ad un autocrate che ha perso la ragione. Una spiegazione del genere di certo può far comodo. Ma sappiamo tutti che la guerra non è

scoppiata perché Putin non controlla più le sue emozioni. Questa guerra sarebbe probabilmente scoppiata lo stesso per ragioni strumentali di natura geopolitica che prescindono dall'autocrate di turno". "Certo se la Russia fosse stata una democrazia, forse staremmo raccontando un'altra vicenda. La Russia – ha sottolineato Campi – non è una democrazia e dacché la conosciamo dubito che lo sarà a breve. Quanto a quelli che sostengono che sarebbe auspicabile un regime change dovrebbero spiegare due cose. Quale strategia di regime change ha funzionato negli ultimi 30 anni e se si è riusciti a deporre un autocrate e a far nascere una democrazia di quelle che piacciono a noi. Vogliamo parlare dell'Iraq?", ha incalzato. "In Iraq – ha ricordato l'analista – ad esempio un regime change c'è stato, ma come effetto collaterale abbiamo avuto l'Isis. Si pagano anche questi prezzi. In Russia non c'è al momento un'alternativa praticabile a Putin. L'opposizione è composta da gruppi di nazionalisti fanatici, una piaga che in quel pezzo di Europa non si è riusciti a sradicare".

L'occasione perduta

Subito dopo la guerra fredda, ha ricordato lo storico, c'è stato un momento in cui ci si è posto il problema di provare a integrare l'ex impero sovietico "in un sistema di sicurezza collettivo, che alla fine poteva essere un vantaggio per la Russia che non si sarebbe trovata spinta verso le steppe asiatiche in un'alleanza forzata con la Cina, e avrebbe fatto tutto sommato comodo anche a noi con la speranza che potesse poi partire un lento processo di democratizzazione di un mondo che democratico non è mai stato e che tutti dubitiamo possa diventare tale anche facendo cadere l'autocrate". Perché l'Europa non ha colto quella opportunità? Esistevano forse accordi segreti e impegni presi con Mikhail Gorbaciov a non estendere il perimetro della Nato? Ma è possibile impedire sulla base



Alessandro Barbano, giornalista

di ciò, a un popolo di autodeterminarsi? ha rilanciato Barbano. "Non sappiamo che tipo di impegni siano stati presi. Ma comunque – ha risposto Campi – il problema oggi è un altro. Non è neppure far diventare la Russia una democrazia o sconfiggerla. Il problema è ciò che potrebbe accadere se quel paese, che è una potenza nucleare, dovesse implodere e destabilizzarsi. Ripeto, c'è stata incapacità a governare quel processo complessivo che si chiama post guerra fredda e dal quale tutto discende. La guerra fredda – ha precisato – non è stata seguita da una fase costituente, in cui si sono dettate regole condivise, come è accaduto dopo la prima e la seconda guerra mondiale. La guerra fredda è stata vinta dall'occidente, l'ordine che è prevalso è occidentale, ma questo non è mai stato codificato. Sono così emersi attori sulla scena internazionale che non c'erano 30 anni fa. E qualcuno crescendo in potenza e in altro, ora si pone il problema di cambiare le regole del gioco... Cina, Russia, anche India. Ma il punto adesso è far finire la guerra. E quando sarà finita, dar vita a un ordine del mondo che tenga conto dell'emergere di polarità alternative e concorrenti all'occidente che deve cercare di integrare".

Il senso della Nato

Tutto ciò comunque, ha rimarcato Barbano, spiega ma non giustifica. Uno scarto che purtroppo si smarrisce nel dibattito pubblico. Così accade che il complottismo stia passando la fiaccola dai no vax e ai

no Nato. "È un tema questo – ha riconosciuto Campi – degli ultimi tre anni, della tragica sequenza pandemia – guerra, che ha indotto molti a immaginare semplicisticamente che sia il virus che il conflitto siano il prodotto di qualche volontà maligna che fa sì che noi tutti siamo manipolati. Quando ci sono momenti, eventi di accelerazione della storia, eventi che non riesci a capire razionalmente, il complottismo diventa comoda spiegazione. La Rivoluzione francese? Una macchinazione massonica. La rivoluzione russa? Una congiura ebraica... e poi le torri gemelle e la pandemia. Sempre lo stesso meccanismo strutturale legato ai salti della storia". Quanto infine alla possibilità, che periodicamente emerge nel dibattito internazionale, e cioè che l'Europa possa dotarsi di uno stru-



Alessandro Campi, professore di Scienza Politica e Relazioni Internazionali

mento di difesa indipendente, Mieli e Campi si sono ritrovati sulle stesse posizioni, nel sostenere che la Nato è di per sé la pietra tombale di qualsiasi ipotesi di difesa integrata della Ue. Dobbiamo inoltre arrenderci, è stato l'invito di entrambi, all'evidenza che la democrazia non si esporta con la guerra, che non si esporta proprio. Ma anche assumerci maggiore responsabilità. Dobbiamo, ha concluso Mieli, aiutare in questo frangente l'Ucraina. È la prima volta nella storia che un popolo senza essere affiancato da americani e Nato resiste. Una resistenza del genere potrebbe avere un relativo successo. Un parziale successo. Gli ucraini potrebbero rivelarsi una sorpresa come lo furono gli inglesi nel 1940. Che tennero duro.

Si vede la luce in fondo al tunnel

Ma l'emergenza non è finita. Dobbiamo continuare a indossare al chiuso la mascherina. La raccomandazione dello scienziato Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe

“**P**andemia Covid-19: si vede la luce in fondo al tunnel?”. “Sì, ma dobbiamo continuare a comportarci con responsabilità e a indossare le mascherine nei luoghi chiusi”.

È stata questa la risposta all'interrogativo sollevato nel corso dell'incontro che si è tenuto nella prima giornata di Gran Loggia (venerdì 8 aprile) con Nino Cartabellotta, medico, tra gli esperti più autorevoli di ricerca e sanità del nostro Paese nonché presidente della Fondazione Gimbe, che dal 1996 promuove l'integrazione delle migliori evidenze scientifiche in tutte le decisioni politiche, manageriali, professionali che riguardano la salute delle persone.

“La fine dello stato d'emergenza per il Covid – ha sottolineato lo scienziato – era una scadenza burocratica. In quel momento ci trovavamo in fase di discesa dei contagi e si è diffusa la percezione sociale della fine della pandemia. Ma la pandemia non è finita. Né si può parlare di circolazione endemica, che si ha quando non vengono messi in crisi i sistemi ospedalieri”.



Il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta

Il quadro dei pazienti ospedalizzati è certamente mutato negli ultimi 6 mesi, ha osservato Cartabellotta. Sia per effetto, ha spiegato, delle coperture vaccinali e relativi booster, sia per la progressiva sostituzione della variante delta con quella omicron, più contagiosa, ma meno severa. “Ma – ha aggiunto – se si è ridotto in maniera rilevante il numero di pazienti Covid-19 ospedalizzati per polmonite severa che richiedono un ricovero in terapia intensiva, allo stesso tempo è aumentato il numero di pazienti

ospedalizzati soprattutto anziani con patologie multiple che possono essere assistiti nei reparti ordinari. Ci troviamo dinanzi a un plateau di casi giornalieri di contagio, che si sono stabilizzati attorno a quota 70-71mila, con un numero di decessi che si aggira a un migliaio la settimana”. Un numero che resta alto e che merita una particolare attenzione. Infatti, accanto a fattori epidemiologici non modificabili (età avanzata, comorbidità), esistono determinanti legate al calo dell'efficacia vaccinale sulla malattia grave e al sottoutilizzo dei farmaci antivirali. Su quest'ultimo, invece, è possibile intervenire.

L'impressione è invece, ha detto Cartabellotta, che il meccanismo si sia inceppato, che il paese si sia fermato sul fronte della campagna vaccinale in cui avevamo conquistato i primi posti. I vaccini e i richiami dobbiamo continuarli a farli, ha spiegato Cartabellotta, perché che i vaccini che abbiamo a disposizione non sono sterilizzanti e quindi non sono in grado di realizzare l'immunità di gregge. Ed è anche per questo che non dobbiamo toglierci ancora la mascherina nei luoghi affollati al chiuso.

Una mostra e un convegno

Nel segno di Nathan

*Due iniziative in Gran Loggia
per ricordare un massone che resse
il supremo maglietto due volte e fu esemplare
amministratore della cosa pubblica*

A Ernesto Nathan, indimenticabile sindaco di Roma da poco diventata capitale (1907-1913) e Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia per due volte, dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919, sono stati dedicati in Gran Loggia una mostra allestita dal Servizio Biblioteca del Goi e un convegno che si è tenuto subito dopo al quale hanno preso parte il Gran Maestro Stefano Bisi, gli storici Gian Mario Cazzaniga e Fulvio Conti, il Gmo e Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti e il giornalista Fabio Martini, inviato del quotidiano La Stampa, allievo dello storico Paolo Spriano, autore del volume "Nathan e l'invenzione di Roma", un volume edito da Marsilio, e presentato dalla Fondazione del Grande Oriente al Vascello lo scorso dicembre, che sta enormemente contribuendo alla riscoperta di una figura di amministratore della cosa pubblica e di libero muratore che sembrava essere stata dimenticata.

La mostra

I pannelli, esposti nella Sala Castello insieme a numerosi documenti, lettere e appunti, hanno saputo raccontare con straordinaria immediatezza e sintesi ai visitatori la storia umana, politica e massonica di Nathan, ebreo, inglese, naturalizzato italiano, laico, repubblicano e mazziniano, eletto primo cittadino di Roma per due volte, nel 1907 e nel 1912 (si dimise nel 1913), con il sostegno Blocco Popolare che riunì insieme libera-



Il Gran Maestro inaugura la mostra dedicata a Nathan

li, repubblicani, radicali e socialisti. Una esperienza di buon governo cittadino, come ha ricordato lo storico Fulvio Conti, che fece scuola nell'Italia di inizio secolo, diventando ben presto un modello da seguire per una miriade di comuni italiani, un autorevole esempio di unione delle forze laiche e popolari contro conservatori e filoclericali. Una formula di successo alla quale contribuì con una serie di leggi a favore di Roma, anche Giovanni Giolitti, con cui Nathan condivideva riformismo e volontà di modernizzare il paese, un altro libero muratore, al suo terzo mandato come presidente del Consiglio.

Una super squadra

Quando divenne primo cittadino della capitale, Nathan aveva 62 anni, ed era considerato un uomo e un politico rigoroso, competente, responsabile e attento. La sua squadra di cui facevano parte Achille Ballori, Meuccio Ruini, Giovanni Montemartini, Gustavo Canti, Ivanoe Bonomi, Giovanni Antonio Vanni, Tullio Rossi Doria guidò Roma fino al 1913. "Qui raccolti, uomini di vari partiti e di varie scuole, ascritti e fedeli diverse, siamo venuti su questo sacro colle – disse presentando la nuova giunta durante il suo discorso di insediamento in Campido-



Tavolo dei relatori. Al centro il Gran Maestro con il Gmo Fioravanti. A sn il giornalista Martini e a ds gli storici Cazzaniga e Conti

glio – in nome della grande ed elevata politica la quale ha avuto la virtù di riunirci in fascio; la politica nazionale di fronte alla antiunitaria, la politica della libertà di fronte a quella dell'intolleranza, la politica del progresso di fronte a quella della reazione". Se non sono queste le parole di un massone? Parole che esprimono i valori che ispirarono la sua opera e azione di pubblico amministratore al servizio dei cittadini. Scuola, casa, problemi di bilancio, sanità pubblica, luce, trasporti furono, ha sottolineato Fioravanti nel suo intervento, furono i punti chiave del suo programma. Nathan conosceva bene le necessità della città, che pur essendo ricca di tesori storici, artistici, archeologici, versava in condizioni di estrema arretratezza. E la trasformò, ha sottolineato Martini, completamente, rendendola degna del titolo di capitale.

Le municipalizzate

Non solo la dotò di un piano regolatore, approvato nel 1909, che mise fine alle spe-

culazioni edilizie, ma anche di una rete elettrica, del gas e dei trasporti assolutamente all'avanguardia, in questo supportato da un grande manager Giovanni Montemartini (1867 1913), che era stato eletto consigliere comunale con il più alto numero di voti nella lista socialista, e nominato assessore ai servizi tecnologici. Il loro approccio fu incredibilmente originale. "Il sindaco e il suo l'assessore ebbero un'intuizione – ha

spiegato Martini – che risultò all'avanguardia allora e lo è ancora oggi: anziché espropriare i privati (come era stato fatto a livello nazionale ad esempio con le Ferrovie), si misero sul mercato con un primo nucleo di servizi pubblici, tecnologicamente avanzate con tariffe più basse per i cittadini. Risultato: nel giro di pochi anni i privati furono costretti a ritirarsi spontaneamente per effetto di una concorrenza così competitiva. Le due piccole aziende municipali si potenziarono, la rete tranviaria di Roma diventò tra le più estese d'Europa e l'azienda dell'elettricità, la futura Acea, assunse connotati di notevole efficienza che ha mantenuto sino ai giorni nostri. La gestione del servizio di trasporti pubblici a Roma negli anni più recenti si è invece fatta – ha osservato Martini – inefficiente e tuttavia quella esperienza dimostra che allora fu avviato un modello sempre verde, che potrebbe fare la differenza. Se ispirato a rigore amministrativo e progettuale, il servizio



Il Gran Maestro visita la mostra su Nathan



Il giornalista Fabio Martini

pubblico – ha concluso il giornalista – può essere non soltanto accessibile a costi ragionevoli ma risultare efficiente e diventare un prototipo per i privati”.

Il silenzio calato

Nathan avviò anche una politica di realizzazione delle opere pubbliche. Nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, furono inaugurati il Vittoriano, il Palazzo di Giustizia, la passeggiata archeologica e lo stadio Flaminio, primo impianto moderno per le manifestazioni sportive. Aprì inoltre circa 150 asili comunali per l'infanzia e terminò il suo mandato nel 1913. Allo scoppio del primo conflitto mondiale si arruolò volontario. Aveva 70 anni e combatté sul Col di Lana. Nel 1917, fu di nuovo eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dopo che il candidato già scelto, il suo amico Achille Ballori venne assassinato a Palazzo Giustiniani. Passò all'Oriente Eterno a Roma il 9 aprile 1921.

È sorprendente che una figura così sia rimasta poco conosciuta, ha osservato lo storico Cazzaniga, che nel suo intervento ha evidenziato il forte legame di Nathan con Mazzini, che morì il 10 marzo 1882 a Pisa a casa della sorella Janet Nathan Rosselli sotto la falsa

identità di Mr Brown. Di Nathan in realtà, come evidenzia anche Martini nel suo libro, si cominciò a perdere la memoria quasi subito. L'ascesa al potere di Benito Mussolini il 28 ottobre del 1922 vi contribuì largamente. “Per il duce e per i fascisti Nathan era legato soprattutto alla militanza attiva della Massoneria, che di fatto venne sciolta nell'ottobre del 1925 come conseguenza della legge sulla disciplina delle associazioni (...) Quella soppressione finì

per soffocare sul nascere la pubblicazione di un libro di carattere biografico su Nathan, che era stato realizzato nei quattro anni precedenti da Alessandro Levi, un suo nipote”. Il volume uscirà negli anni Trenta in un'edizione fuori commercio, che divenne persino pericoloso possedere dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali. E poi nel 1945, stampato da Le Monnier con il titolo “Ricordi della vita e dei tempi di Nathan”. Al sindaco inglese, durante la storica campagna elettorale del 1948, riservarono qua e là qualche citazione “Avanti!” e “Unità”. Poi più nulla. Successivamente a rievocarne lo spirito, annota Martini, fu il memorabile discorso passato alla storia come quello del “Sacco di Roma” fatto in consiglio comunale da Aldo Natoli (Pci) contro la dilagante speculazione edilizia. Su quest'onda nel 1956 uscì il libro di Alberto Caracciolo “Roma capitale” e Nathan sembrò tornare a rivivere dopo 43 anni dal suo ultimo giorno da sindaco. Ma fu una breve illusione. Di lui tornerà a parlare nel 1962, ma solo sul fronte della politica urbanistica, Italo Insolera nel libro “Roma moderna”.

E sarà poi negli anni Settanta Franco Ferrarotti a imbattersi di nuovo nella figura di Nathan (nel 1983 scriverà una prima storia della sua amministrazione insieme a Maria Immacolata Macioti). “Ma c'è un momento – Martini nel suo saggio – nel quale il passaparola, sino ad allora confinato a pochi iniziati, improvvisamente trova amplificatori. E si trasforma in mito: il mito del ‘primo grande sindaco di Roma’. È l'estate del 1976 e in Campidoglio dopo 30 anni di sindaci democristiani è approdata la prima Giunta rossa. La guida lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan. In quell'estate è tutto un fiorire di articoli, citazioni e allusioni generiche che rimandano all'unico precedente”. Poi su Nathan rimpiazza il silenzio, rotto da sporadiche iniziative, tra cui la collocazione nel 1994 di una lapide sulla casa in cui visse.



Uno dei pannelli che ritrae Nathan esposti in Gran Loggia

I santuari del sapere

Biblioteche e archivi rappresentano luoghi imprescindibili di conservazione documentale e storica. Il loro futuro e il loro ruolo al centro di un convegno che si è tenuto a Rimini

“**I** Tesori della memoria. Conoscere per capire” è il titolo del convegno che ha dato il via al round finale degli eventi pubblici della Gran Loggia 2022 “Scienza e Conoscenza”. Vi hanno preso parte il Gran Maestro Stefano Bisi, il Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti, i professori Fulvio Conti e Gian Mario Cazzaniga, la dottoressa Emanuela Locci. L'evento è stato dedicato al prezioso contributo che le biblioteche e i luoghi di conservazione documentale e storica hanno impresso alla crescita e alla diffusione della cultura e sul modo in cui stanno cambiando oggi attraverso le nuove tecnologie, proponendosi come nodi di congiunzione di reti, sistemi di ricerca digitale e di collegamento rapido e snello tra i saperi.

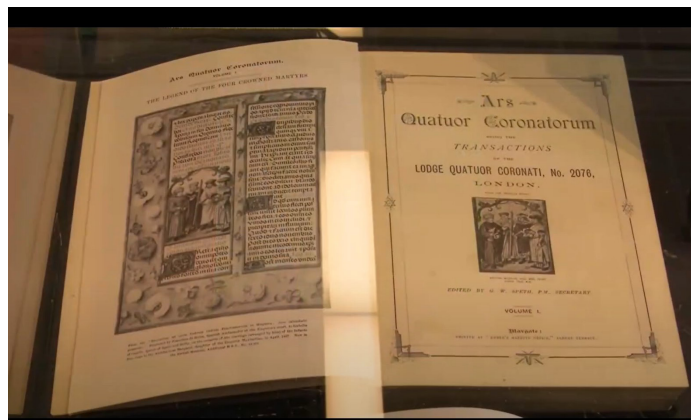
Un contesto proiettato verso il futuro nel quale si inquadra anche il recente accordo tra la Fondazione del Grande Oriente d'Italia e l'Archivio Centrale dello Stato, per il recupero e il riordino delle carte e dei documenti relativi alla Massoneria, attraverso la firma di un'apposita convenzione e che ha lo scopo di procedere alla valorizzazione delle migliaia di atti che oggi sono di proprietà dell'Archivio Statale ma che furono seque-

strati dal fascismo all'Obbedienza che aveva la propria sede a Palazzo Giustiniani.

Si tratta di preziosi documenti che una volta studiati e catalogati potranno ricostruire una parte significativa della storia dell'Ordine, delle Officine e dei Corpi Rituali, in un periodo complesso e drammatico per l'Istituzione perseguitata dal regime di Mussolini fino ad oscurare ogni traccia del Libero Pensiero. Un'iniziativa, già in corso, che consentirà oltre al riordino del Fondo Massonico, la digitalizza-

zione del materiale che in questo modo “ritornerà” negli archivi del Grande Oriente dopo 100 anni dal sequestro avvenuto a Palazzo Giustiniani colmando una lacuna del patrimonio storico della Comunione. A conclusione è stato mostrato anche un videomessaggio di Ricardo Martinez Esquivel dal Costa Rica, direttore di “Rehmlac+”, una rivista elettronica, multidisciplinare e semestrale, creata per la divulgazione scientifica di studi interdisciplinari o relativi alla storia globale della Massoneria. La testata pubblica articoli di ricerca, interviste (in particolare esperienze di ricerca in tesi), recensioni e schizzi biografici, è edita dalla casa editrice dell'Università del Costa Rica ed

è rivolta a chiunque sia interessato all'argomento, dai membri della comunità accademica al pubblico in generale. Recentemente, come ha riferito Locci, ha ottenuto dal Miur il riconoscimento di rivista scientifica. A seguire, la Gran Loggia ha mandato in onda il saluto dello studioso Yasha Beresiner che ha parlato della rivista “Ars Quattuor Coronatorum”, la testata espressionale della loggia di ricerca più antica del mondo, di cui recentemente il Grande Oriente ha acquistato l'intera collezione.



Alcuni dei documenti esposti in Gran Loggia

Scienza cattiva maestra?

Un interrogativo al quale hanno cercato di rispondere attraverso prospettive diverse il giornalista Camurri insieme a due importanti filosofi italiani, Ferraris e Moriggi



Il tavolo dei relatori. Il giornalista Camurri e i filosofi Moriggi e Ferraris

La Scienza è finita sul banco degli imputati a Rimini, dove si è dibattuto sui suoi limiti e sulle possibilità e sull'essere o meno "cattiva maestra". A confrontarsi sul suo ruolo nel miglioramento della vita dell'umanità sono stati nel corso della tavola rotonda che ha chiuso i lavori della Gran Loggia 2022 Edoardo Camurri, giornalista, conduttore su Rai 3 del programma #maestri realizzato da Rai Cultura in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, nonché allievo del filosofo Gianni Vattimo; Maurizio Ferraris, accademico e professore di Filosofia Teoretica all'università di Torino, autore di numerosi saggi, tra gli ultimi "Documanità. Filosofia del mondo nuovo", in cui smonta molti dei luoghi comuni sul rapporto fra

esseri umani e tecnologia; Stefano Moriggi, anche lui filosofo della Scienza specializzato in teoria e modelli della razionalità e in fondamenti della probabilità, docente presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, conosciuto al grande pubblico attraverso la trasmissione TV E se domani di Rai 3.

Intelligenza e stupidità

Ad aprire il dibattito è stato Camurri che si è voluto soffermare sull'idea comune e diffusa di scienza come "attività intelligente", chiedendosi che cosa sia in realtà l'intelligenza e arrivando alla conclusione che intelligenza non è altro che "l'ancella della stupidità", ossia quel meccanismo che scatta in soccorso dell'uomo per

difenderlo dalle azioni stupide che l'uomo mette in atto a causa delle pulsioni che agiscono dentro di lui. Ne discende, secondo il giornalista, che la scienza, come attività eminentemente intelligente, può essere certamente pericolosa perché dietro di essa c'è in agguato lo spettro della stupidità. E a questo proposito Camurri ha citato come esempio la guerra in Ucraina. "Possiamo dire tutto – ha detto – tranne che il conflitto in corso, questa aggressione sia una cosa intelligente. È un atto eminentemente stupido. Non c'è nulla di intelligente nel fare la guerra. E non lo dico – ha precisato – con spirito edificante o retorico. Ma attenzione. Come si articola questo atto eminentemente stupido? Putin decide di invadere l'Ucraina. Que-

sto atto stupido immediatamente mobilita l'intelligenza. La mobilita tecnicamente, organizzativamente, strategicamente. Il mondo racconta questo, mobilitando a sua volta le intelligenze. Il famoso appello alla complessità che si è sentito nei nostri talk televisivi, analisti, geopolitici... L'intelligenza vista da questo punto di vista corre al soccorso della stupidità, che resta l'atto principale. Se ne fa ancella..."

I pericoli della scienza

"E la mia impressione – ha aggiunto – è che spesso sia così. Che l'intelligenza, come atto umano, sia sempre un po' al servizio (sto estremizzando) della stupidità, corra in soccorso della stupidità, i cui fondamenti sono la ricerca di potere, il desiderio di potenza, o forse problemi edipici irrisolti... e chissà quali elementi che non emergono neanche alle soglie della coscienza e ai quali l'intelligenza presta soccorso. Pensate. Un esempio banale per suffragare questa tesi, James Watson, premio Nobel per la Scienza, uno dei due scopritori della doppia elica del Dna, indubbiamente un uomo intelligente, uno dei teorici dei cosiddetti quozienti dell'intelligenza, bene Watson è autore di uscite razziste, profondamente misogine, sbagliate e stupide. Come conciliamo dunque l'intelligenza con questa manifestazione di stupidità?

E ancora, Oppenheimer, uno dei padri della bomba atomica, che quando la vede esplodere dice 'Mi sono sentito come Shiva' il distruttore del mondo. Ma si può essere così cretini? La distruzione, la guerra, la morte e l'intelligenza che arriva postuma, sempre in soccorso della stupidità che è il vero orizzonte dentro al quale si muove. E si può, dunque, dire forse che un'attività eminentemente intelligente come la scienza può essere pericolosa perché dietro di essa agisce quello spettro, quel fantasma della stupidità".



Edoardo Camurri

Il ruolo delle pulsioni umane

"Da questo punto di vista ci sono tanti aspetti che vanno raccontati. Innanzitutto – ha spiegato Camurri – come si struttura nella tradizione occidentale l'idea di conoscenza... come adeguamento dell'intelletto alla cosa, il che presuppone che c'è un soggetto che deve conoscere un oggetto e l'oggetto lo si conosce nella misura in cui il soggetto si appropria di quell'oggetto. Un meccanismo fondamentalmente predatorio. Hegel diceva che alla fine non c'è conoscenza che non corrisponda alla dissezione dell'oggetto, alla sua morte, mortificazione e distruzione. Un atto che noi diamo per scontato. I punti sono tanti, da Watson a Oppenheimer..."

"Tutto ciò – ha proseguito – ci fa pensare che nel momento in cui noi vogliamo capire cosa sia la scienza, bisognerebbe, raccogliendo ciò che diceva un maestro 'pericoloso' come Martin Heidegger, forse prima studiare l'uomo, capire chi è questo essere vivente che produce stupidità, che produce guerra, quali sono gli impulsi, le pulsioni, i sentimenti che lo guidano. Qual è la sua collocazione nel mondo. E come il mondo lo colloca a sua volta. Chi è, in che modo agisce.

C'è sempre questo elemento che deve essere, come dire, posto alla base di un'attività, di un'espressione umana delle molte, come è quella della scienza, che altrimenti appunto, avrebbe detto valori, Heidegger 'non pensa', agisce sul mondo sulla base di un insieme di valori di pul-

sioni che la configurano che non vengono acquisiti e integrati criticamente. Ma qui, ha osservato Camurri, c'è un paradosso interessante. Noi per conoscere l'uomo, spesso utilizziamo la scienza e saremmo stupidi se non lo facessimo. Ma per capire cos'è la scienza dobbiamo studiare l'uomo. Entriamo all'interno di una serie di paradossi, di scatole cinesi, di complicazioni ulteriori in una cornice di stupidità che comunque ci determina e che sta lì in agguato, come un fantasma pronto a manifestarsi".

Il libero arbitrio

"La scienza è dunque pericolosa? La scienza è dunque, per tutto quello che si è detto, cattiva maestra?" Si è tornato a chiedere Camurri. Facciamo un esempio, ha detto, prendiamo sul serio la scienza, quello che è legittimamente. "Pensiamo ai due anni che abbiamo vissuto di pandemia. La scienza deve dirci che cosa noi dobbiamo fare. La scienza è un metodo, una serie di procedure condivise di controllo. Ebbene uno dei risultati più incredibili della ricerca scientifica, in questo caso neuroscientifica, fondamentalmente mette in dubbio con ottime argomentazioni l'esistenza del libero arbitrio...". L'idea in sintesi è che se la nostra coscienza, il nostro sentimento di essere liberi e disporre è il prodotto del nostro cervello, il nostro cervello per quanto sia complesso è un sistema fisico, e se è un sistema fisico, è dotato di leggi deterministiche. La nostra sensazione di godere del libero arbitrio quindi non sarebbe altro che un'illusione, una costruzione del nostro cervello, un inganno, che ci è utile da un punto di vista emotivo. Ma non è vero che siamo liberi. Ma se noi accettassimo fino in fondo questo insegnamento della scienza, è stato il ragionamento di Camurri, questa consapevolezza importante della ricerca scientifica? Probabilmente dovremmo abolire il codice penale. Perché se non c'è libero arbitrio è ciascuno di noi davvero

responsabile di ciò che fa? Cambierebbe radicalmente il nostro modo di concepire i valori con i quali noi abitiamo il mondo. In questo caso, ha dedotto, la conoscenza scientifica è pericolosa, la scienza è cattiva maestra, è vero, perché impedirebbe quello che fino ad oggi abbiamo pensato. E qui si torna, ha rimarcato Camurri, al vecchio insegnamento platonico “delle nobili menzogne”, “della la verità che impedisce la vita”, “del ‘non tutto si può dire alla società’...”.

La nobile menzogna

Ma in questo modo la scienza diventa espressione dell'umano che sceglie i valori dell'opportunità e non della verità, che è una scelta politica. Ma se la scienza, ha argomentato, non dice la verità, “i suoi risultati sono pericolosi, possono mettere in discussione tutto quanto, possono finire al servizio del potere e se sono al servizio del potere e si manifestano rivendicando una prospettiva di verità lo fanno allora perché quel potere utilizza l'argomento edificante della verità o sono accidenti? E anche in questo ultimo caso non è forse lecito immaginare che magari di essa dietro agisce quella pulsione della stupidità, di volontà di potere, di sopraffazione, che caratterizzano l'umano?”

Il ruolo di maestra

La parola è passata poi a Moriggi, che ha cercato di dimostrare come in prevalenza la scienza venga percepita alla stregua di come si percepisce alle elementari la figura della maestra o del maestro, ossia come un referente che trasmette e condivide nozioni, che riteniamo attendibili in virtù del riconoscimento della sua autorevolezza. “Chi è la maestra, cosa fa per essere riconosciuta tale? Qual è il suo ruolo? La maggior parte di noi ha un'immagine della maestra come qualcuno che sa di più e insegna qualcosa di vero agli allievi. La maestra siede dietro una cattedra e si presuppone che chi stia dietro una



Il filosofo Stefano Moriggi

cattedra sull'argomento di cui parla sappia di più di chi gli sta di fronte. Ma è solo questo – ha chiesto il filosofo – il compito di una buona maestra? Un compito, una missione che si esaurisce, si riduce, nella trasmissione e condivisione di nozioni attendibili per non dire addirittura ‘vere’? E in questo quadro, parlando di scienza, dovremmo allora dire che una scienza che si limita alla stregua di una buona maestra, a proporre contenuti attendibili è una buona scienza. Questa immagine della buona maestra a cui siamo affezionati, molto spesso viene utilizzata per per proporre una descrizione della scienza, quella buona...non della pseudo-scienza, che per come viene raccontata, trasmette la verità”.

“E che cosa si chiedeva agli scienziati – ha proseguito Moriggi – durante la pandemia, se non la verità. Perché questi scienziati continuavano a cambiare opinione e litigavano tra loro? Molti sospettavano che sicuramente c'erano motivi di interesse, aspetti che sfuggivano ai non competenti. Perché dopo tutto la verità è una. La scienza o dice la verità o non è scienza. La maestra che patto ha fatto con i suoi studenti? Si è impegnata a dire cose vere. Ma è una buona maestra. E la scienza che incarna questo modello può essere una buona scienza?”

L'importanza del dubbio

Ma la “buona maestra che vorrei proporvi – ha proseguito il filosofo – non è quella di cui si è parlato

finora, cioè quella che anzitutto condivide, somministra nozioni, chiedendo un patto di fedeltà fiducia agli allievi, ma è esattamente il contrario. È quella che invita i propri studenti a chiedere conto delle sue posizioni, a metterle in dubbio...”. “Ma dubitare – ha sottolineato Moriggi – non è mica da tutti. Richiede allenamento. Noi di solito ci facciamo domande che ci fanno comodo e cerchiamo risposte accomodanti. È la bias della conferma, individuata da Francesco Bacone nel 1620 e di cui oggi parlano gli scienziati cognitivi. Noi tutti cerchiamo conferme non smentite. Di fronte all'anomalia, al caso contrario, che mette in crisi il nostro sistema di credenze, tendenzialmente ci chiudiamo nelle nostre convinzioni e siamo portati a vedere l'anomalia come l'eccezione che conferma la regola. Il bias della conferma è esattamente questo. La nostra specie evolvendo ha imparato a riconoscere delle regolarità...L'altra faccia di questa abilità – ha spiegato – è il limite, la incapacità di gestire l'anomalia. La pratica scientifica, più in generale il pensiero critico, o meglio il pensiero dovrebbe andare nella direzione opposta, dovrebbe essere quello che recepisce l'anomalia”. Ha rimarcato Moriggi bisogna esporre al pericolo le proprie ipotesi. O ti sai esporre al pericolo o non pensi. Questo è il punto. Questo insegna la buona maestra a scuola, non la capitale dell'Ucraina. Allora la scienza può essere buona maestra se la rappresentiamo per quella che è ed è stata storicamente, se ne recuperiamo le matrici culturali e sappiamo non farle nostre nei termini di un processo educativo, ma se sappiamo farle nostre anche quando si tratta di fare della scienza un sapere condiviso e comunicabile. Durante la pandemia non si è comunicata la scienza ma una sua caricatura, la caricatura di una maestrina che somministra solo buone o cattive notizie più o meno attendibili. È molto difficile comunicare la buona scienza che intendo io, è molto difficile – è stata la sua

conclusione – programmare un’educazione che faccia di questa mentalità prima ancora che un metodo, un patrimonio condiviso e un progetto di cittadinanza”.

Noi cattivi scolari

“Più che la Scienza cattiva maestra, direi cattivi scolari noi”, ha rimarcato a sua volta Ferraris, prendendo la parola e spostando il focus del dibattito sulle tecnologie e su quella che ha definito una delle paranoie, che circolano di più, ossia che “le macchine prenderanno il potere”. “Le macchine – ha detto – non possono prendere il potere, perché le macchine non hanno paura, fame, desideri, non muoiono e non si annoiano, che sono grosso modo tutti i tipi di sentimenti che stanno alla base del bisogno di prendere il potere. Sono quindi gli umani che adoperano per esempio le macchine per prendere il potere. Nessuna macchina si metterebbe mai a dichiarare guerre...”.

“Non ci sarà mai il tostapane – ha assicurato – che cercherà di prendere il potere sul frigorifero, non è una cosa che si riesce a immaginare mentre non ho nessuna difficoltà a immaginare un branco di scimmie, perché sono organismi, o il mio consiglio di dipartimento, anch’esso fatto di organismi, che lottano per la presa del potere. Per avere un desiderio di questo



Il filosofo Maurizio Ferraris

tipo è necessario essere un organismo. Allora evidentemente se delle stupidaggini si fanno, ciò dipende principalmente dagli scolari, organismi utenti della scienza e non dalla scienza come tale”. Ferraris ha aggiunto che spesso “questa idea del sentirsi dominati dalla tecnologia, e avere atteggiamenti tecnofobi, è una giustificazione.... Quando diciamo – ha spiegato il filosofo – che le macchine ci rendono schiavi è come se dicessimo che dell’omicidio di Cesare sono colpevoli i pugnali, stiamo cercando un’attenuante. Io sono convinto anche che quella teoria molto controversa, perché controversi sono gli esperimenti che la fondano, secondo cui non ci sarebbe il libero arbitrio, avrebbe potuto essere affermata anche senza cercare fondamenti scientifici. In fondo Lutero, senza nessuna neuroscienza, aveva detto che noi siamo predestinati, e che l’arbitrio è servo. Non aveva bisogno di citare la scienza perché la

religione allora contava di più della scienza. Invece oggi conta di più la scienza, che detiene la vera autorevolezza e alla quale la società si affida. Il punto fondamentale è che noi spesso tendiamo ad attribuire una fiducia religiosa a quello che viene detto. Se ci fate caso, per due anni è successo una cosa singolare e cioè che la scienza ha occupato le prime pagine. Gli scienziati sono stati protagonisti per due anni, oggi sostituiti dai politologi e dagli esperti di geopolitica. Scienziati anche loro? Può darsi. In entrambi i casi chi pensa che da lì viene la verità come oro colato sbaglia. Loro per primi dicono ‘provo a cercare di capire’”.

Il limite dell’essere critici

E a questo punto del suo intervento Ferraris ha sollevato la questione della critica e del dubbio come caratteristiche della buona scienza, domandandosi se è proprio così.

I no vax, ha osservato, ad esempio, hanno sollevato dubbi sul vaccino, riconoscendo pienamente l’autorità della scienza ed esercitando il pensiero critico. Dunque emerge il problema della critica come stigma dell’essere scientifici. Quindi anche la critica ha dei limiti. “E ritengo – ha concluso – che bisogna affidarsi all’autorevolezza di chi è esperto di quella materia, senza mettersi a fare analisi se non si hanno gli strumenti idonei”.

Al Vascello

Il Gm ha ricevuto il neo sovrano del Rsaa

Il 23 marzo a Villa il Vascello il Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani, Stefano Bisi, ha ricevuto la gradita visita del neo Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, Gianpaolo Barbi. Genovese, appartenente alla loggia Trionfo Ligure, Barbi è stato eletto lo scorso 19 marzo e quella al Vascello è stata la sua prima significativa uscita istituzionale. Si è trattato di un incontro molto cordiale suggellato da una foto nella sala dei Gran Maestri dell’Ordine sotto lo storico labaro del Grande Oriente d’Italia.



Mazzini era massone?

Una questione sollevata durante l'inaugurazione in Gran Loggia della mostra di filatelia libero muratoria, di cui il padre del Risorgimento è stato quest'anno tra i protagonisti

Protagonisti quest'anno della tradizionale esposizione in Gran loggia di filatelia massonica dell'Aifm la guerra ai confini con l'Europa, i Diritti Umani, e Giuseppe Mazzini, di cui ricorrono i 150 anni dalla morte avvenuta il 10 marzo 1872 a Pisa, al quale è stata dedicata una busta commemorativa con i simboli della Libera Muratoria, un francobollo con la sua effigie e l'annullo Fdc, consegnata al Gran Maestro, ai membri della Giunta del Goi presenti e ai rappresentanti delle 16 logge della Comunione intitolate al padre del Risorgimento italiano.

Un articolo del 1947

L'appartenenza alla Massoneria, in senso organico e attraverso una iniziazione rituale regolare di Giuseppe Mazzini non è mai stata provata, come d'altra parte quella di un altro Padre della Patria, Camillo Cavour, ma è risaputo che i Gran Maestri dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'avvento del fascismo che si susseguirono alla guida della Massoneria italiana continuarono a professare il culto della figura e del pensiero del Genovese, considerato come l'incarnazione dei più alti ideali e di un'etica di valore univer-



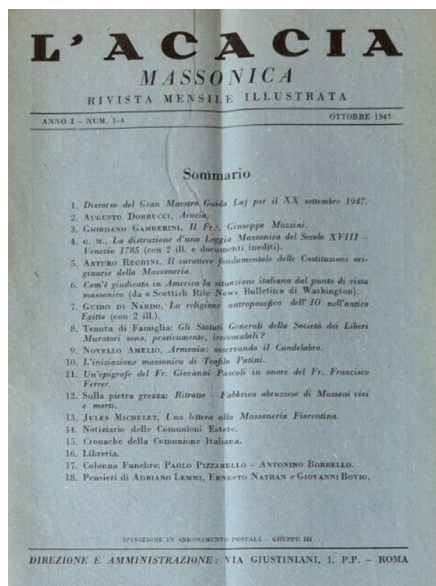
L'inaugurazione della mostra di filatelia massonica, con il Gran Maestro

sale. Argomento, sollevato durante la cerimonia di inaugurazione dal segretario dell'Aifm Giuseppe Di Vincenzo, che ha fatto dono al Gran Maestro di un numero della rivista massonica *Acacia* del 1947 contenente un articolo a firma di Giordano Gamberini (1915-2003), che

dal 1961 al 1970 sarà Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, in cui si sostiene che Mazzini fu iniziato in carcere a Savona e che raggiunse anche il 33esimo grado del Rito Scozzese Antico e Accettato.

Scrivono Gamberini: "Quante volte, Fratelli che mi leggete, vi è capitato di udire una consimile affermazione! Il cuore vi si è gonfiato di amarezza e forse voi, privi di documentazione da esibire, avete rinunciato ad una vana discussione. Purtroppo c'è stato un periodo, la storia di Alessandro Luzio imperando, nel quale molti anche nostri FF e dei più illuminati, hanno creduto che Mazzini non abbia mai 'formalmente' appartenuto alla Massoneria. Taccio di quelli che hanno dipinto Mazzini antimassone. Eppure, quando la morte colse l'Apostolo e viventi erano ancora i suoi discepoli e compagni di lotta, quando facile sarebbe stata una definitiva smentita, il Gran Maestro Giuseppe

Mazzoni (1808-1880) poteva invece indirizzare alla Comunione queste parole: *"Carissimi Fratelli, un'immensa sventura ha colpito la patria e l'Istituzione. Giuseppe Mazzini ha cessato di vivere. L'Italia nostra piange sul feretro del più grande, del più amoroso dei suoi cittadini. L'Ordine*



Il numero della rivista massonica del 1947 con l'articolo su Mazzini massone

massonico è immerso nel cordoglio per la perdita del più ardente suo Apostolo, del più prode e del più santo dei suoi figliuoli. In ogni cuore italiano è lutto e desolazione, e tutte le anime, sinceramente affezionate al pieno trionfo dei santi principi del vero e del bene, sentono la grandezza della sciagura che ci incolse e con pietoso affetto al caro Estinto mandano l'ultimo salve. Noi, Figli della Vedova, più che tutti, proviamo l'amaro vuoto che questa subita morte ha lasciato fra noi. La mestizia che occupa i nostri cuori deve con segno esterno manifestarsi, laonde tutte le Officine della Comunione prenderanno il lutto per sette sedute consecutive. E vi salutiamo col mesto amplesso di pace".

I documenti

Dunque, argomenta, Gamberini, "per il Gran Maestro Mazzoni, e per tutti i Liberi Muratori di quel tempo, Mazzini era massone. Da quando? Dove? Da chi? Lo si ritrova nelle sue note autobiografiche: nel carcere di Savona. Dal vecchio massone e carbonaro Passano. Scrive Mazzini che incontratosi con Passano nel corridoio di quel carcere mentre si ripulivano le celle, gli sussurrò affrettatamente di aver trovato modo di corrispondere e gli chiese i nomi dei capi. 'Rispose col rivestirmi di

tutti i poteri e battermi sulla testa per conferirmi non so qual grado indispensabile di massoneria'. Non credo che alcun fratello troverà a ridire sulla sostanziale validità di questa iniziazione che trova riscontro con altre iniziazioni dell'ultimo periodo clandestino, non meno rapide e drammatiche anche se meno illustri. Quanto alla carriera massonica percorsa dal Grande, non meravigli se egli passò direttamente dal primo al trentatreesimo grado. Giuseppe Zamardelli lo superò di parecchio in rapidità di carriera (...) Per Mazzini – osserva – passarono trentasei anni prima che il Supremo Consiglio di Palermo, nel 1866, decretasse il suo aumento di luce al 33° grado. Due anni dopo, la loggia Lincoln di Lodi, lo nominò suo venerabile onorario ad vitam. La Rivista Massonica riporta la tavola diretta da Mazzini a quella Loggia; tavola densa di pensiero iniziatico (...). E Gamberini non si ferma qui, riportando altra documentazione, sottolineando che sulla base delle prove fornite "non dovrebbe ormai consentire a nessuno di formulare delle riserve sulla reale appartenenza di Giuseppe Mazzini alla Massoneria."

Una lettera controversa

Ma è proprio nella lettera citata da Gamberini e datata 3 giugno 1868 a sostegno della sua tesi secondo la quale certamente Mazzini era stato iniziato alla Libera Muratoria che c'è un passaggio che dimostrerebbe, secondo alcuni, l'esatto contrario,



Una foto di Giuseppe Mazzini



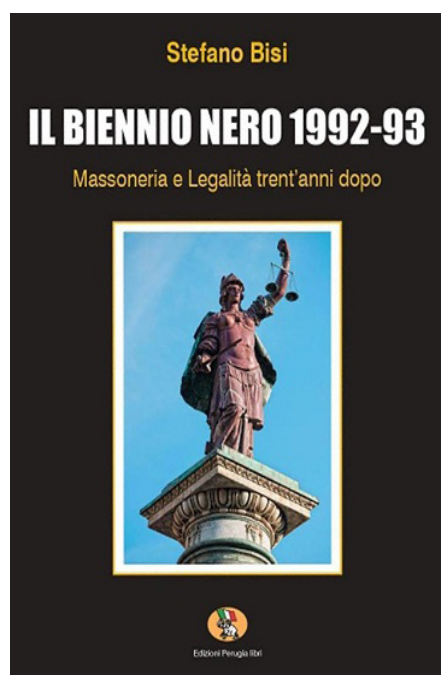
Uno dei pannelli dell'Aifm esposti in Gran Loggia

laddove si legge: "Fratelli accetto con sentita riconoscenza l'onore che avete voluto farmi eleggendomi a vostro presidente onorario(...) Fra me e voi esiste dunque un vincolo di fratellanza che si tradurrà spero in opera. Poco importa la diversità di rito e di forma, dove uno è il pensiero". Dunque Mazzini parla di diversità di rito e di forma. Poco importa. Sta di fatto che il pensiero del padre del Risorgimento è sempre stato vicino ai principi e ai valori massonici al di là di una sua formale iscrizione all'Ordine. Sta di fatto che alla sua morte i liberi muratori gli tributarono un grandissimo omaggio e che scelsero la data del 10 marzo, che segnò il suo passaggio all'Oriente Eterno, per onorare tutti i loro fratelli defunti. Inoltre va detto, che fu per merito del Gran Maestro Ernesto Nathan, mazziniano massone per eccellenza, che venne anche varata l'iniziativa dell'Edizione Nazionale degli scritti mazziniani e la figura di Mazzini divenne un retaggio indiscusso del Risorgimento e lo è tuttora. I suoi scritti sui doveri dell'uomo verso l'Umanità, verso la Patria, verso la famiglia, verso se stessi (domande che si ritrovano nel testamento spirituale al momento della iniziazione massonica) la difesa e la diffusione dei valori di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, sono principi fondanti della Libera Muratoria.

Sullo scaffale

Cinque libri sono stati presentati quest'anno a Rimini nell'ambito della consueta rassegna "Incontro con l'autore" a cura del Servizio Biblioteca

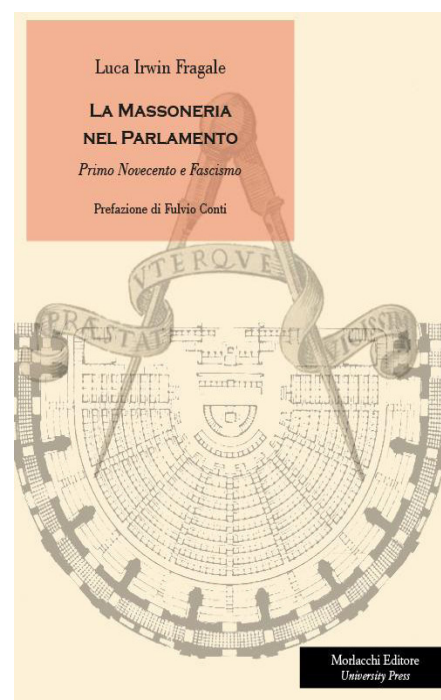
“Il biennio nero 1992 1993. Massoneria e legalità trent'anni dopo” (Edizioni Perugia Libri), da poco uscito in libreria, è un saggio in cui nella sua duplice veste di giornalista e di Gran Maestro, l'autore Stefano Bisi ricostruisce nei dettagli, con lo stile asciutto e veloce del cronista e attraverso documenti e articoli di giornali, il periodo drammatico vissuto dal Grande Oriente durante



l'inchiesta sulla Massoneria avviata dall'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova e conclusasi in una bolla di sapone e sulle pesanti e dolorose ricadute e ripercussioni che quell'indagine ha avuto sulla Comunione fino ai nostri giorni, fino all'ottobre scorso, quando il tribunale di Reggio Calabria, ha respinto una richiesta di risarcimen-

to danni avanzata da Cordova per alcune dichiarazioni rese dal Gran Maestro durante la Gran Loggia 2017 e riportate poi in un articolo di stampa. Dichiarazioni in cui Bisi denunciava la caccia alle streghe lanciata contro la Massoneria, una caccia alle streghe che si era rivelata priva di fondamento come aveva finito per dimostrare l'archiviazione di quell'indagine arrivata nel luglio del 2000. Un'indagine che ha scandito uno dei momenti più dolorosi e devastanti, dopo lo scandalo della P2, della storia recente della Massoneria. Tutto ha inizio, ha raccontato il Gran Maestro nel corso della presentazione, il 20 ottobre del '92, il giorno in cui il procuratore Cordova mandò i carabinieri al Vascello. Di quella vicenda – ha ricordato – oggi restano 800 faldoni contenenti carte restituite al Grande Oriente nell'aprile del 2017, su autorizzazione del pubblico ministero Lina Cusano che, insieme al collega Nello Rossi, aveva avanzato a suo tempo la richiesta di archiviazione dell'inchiesta, accolta il 3 luglio del 2000 dal gip Augusta Iannini, che sottolineò nella sua motivazione che in quel procedimento penale l'indagine conoscitiva aveva “vissuto momenti di inusuale ampiezza e che dal materiale acquisito si poteva trarre “la certezza” che era stata compiuta, in tutto il territorio nazionale, “una massiccia e generalizzata attività di perquisizione e sequestro”. La Comunione seppe resistere a quel terremoto. Anche se non fu facile, soprattutto all'inizio.

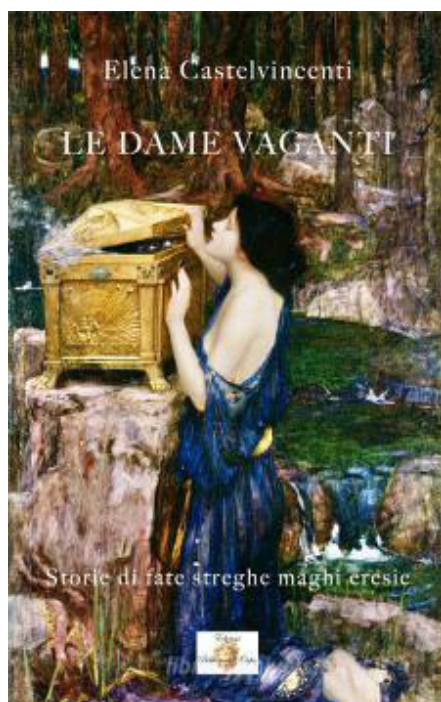
“La Massoneria nel Parlamento” (Morlacchi editore) di Luca Irwin Fragale, indaga su quale fu il peso della Massoneria italiana nella vita politica del Paese, su quali risultati conseguì, analizzando la presenza e l'azione dei deputati e dei senatori appartenenti alla Libera Muratoria nella prima porzione del XX seco-



lo. Un minuzioso lavoro archivistico che rappresenta anche una fonte di robusta affidabilità e pertanto indispensabile per chi voglia cimentarsi in ulteriori ricerche. Il saggio affronta i principali eventi politici dall'alba del Novecento fino al fascismo, per poi immergersi in una profonda analisi del comportamento di ben 267 parlamentari massoni in carica nei tre anni che corrono dall'insediamento del governo Mussolini fino

al giorno della messa al bando delle associazioni, in primis la Libera Muratoria. Dottore di Ricerca in Storia delle Dottrine e delle Istituzioni Politiche, Fragale ha condotto in Danimarca studi sulle reti transnazionali di soccorso tra Resistenza e Massoneria durante l'Olocausto.

“Le Dame Vaganti. Storie di fate, streghe, maghi, eresie” (Edizioni Biblioteca d'Orfeo) di Elena Castel-

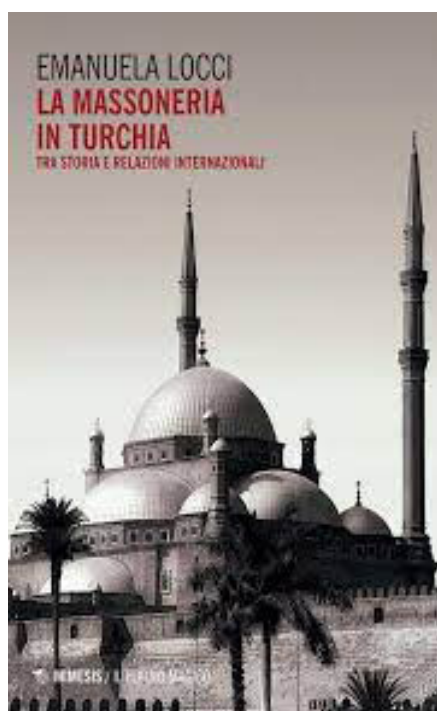


vincenti. Un libro avvincente, che svela i segreti delle figure del nostro immaginario, figure di cui sappiamo poco, che compaiono nelle fiabe o in faticosi saggi scientifici. Presenze che etnologi, antropologi, ma anche storici e letterati hanno per molti versi analizzate nella nostra tradizione culturale, in particolare discutendo sul loro rapporto con tre grandi riferimenti costituiti dalla magia, dalla religione e dalla scienza. Castelvinnenti, che ha studiato al Centre d'Ethnologie del Cnrs di Parigi, alla Freie Universitet di Berlino e si è perfezionata a Yale, da profonda conoscitrice della materia, offre una lettura non sistematica, ma storicamente sempre rigorosa, del loro rapporto con la società che le ricercava e al contempo le condannava. Nel libro anche un fascicolo di 16 tavole illustrate su cartoncino.

“La Massoneria in Turchia tra storia e relazioni internazionali” (Mimesis) è un nuovo e interessante saggio di Emanuele Locci che ripercorre cronologicamente gli avvenimenti che hanno visto l'introduzione dell'Istituzione massonica nel paese della Mezzaluna ad opera degli europei e il successivo sviluppo in seno alla società locale. Di particolare rilevanza in questo contesto il periodo del cosiddetto “governo massone”.

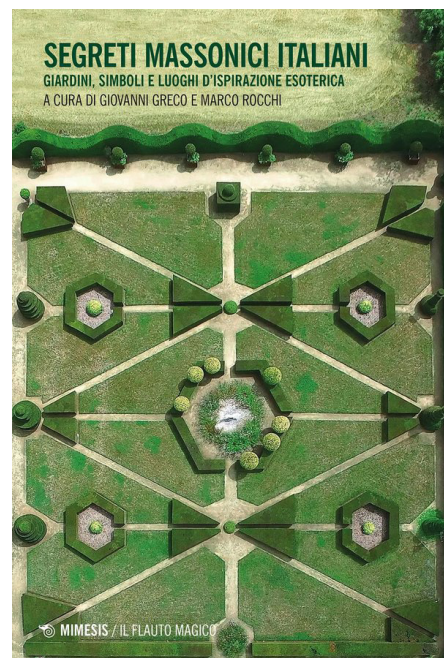
L'autrice si è addentata poi nella descrizione delle vicende legate alla chiusura delle attività liberomuratorie nel 1935, e alla successiva ripresa dei lavori della loggia nel 1948, arrivando fino ai giorni nostri e analizzando la storia delle quattro Obbedienze presenti sul territorio: la Grande Loggia di Turchia; la Grande Loggia Liberale di Turchia, la Grande Loggia Massonica Femminile di Turchia e la Grande Loggia Mista di Turchia, passando per la costituzione dei Supremi Consigli.

A chiudere il testo alcune biografie di i Gran Maestri della Grande Loggia di Turchia, che con il loro operato hanno contribuito allo sviluppo dell'Istituzione nel paese. Locci è cultore della materia, in Storia Contemporanea presso il Dipartimento



di Lingue e Letterature straniere e Culture Moderne, dell'Università degli Studi di Torino.

“Segreti massonici italiani. Giardini e luoghi d'ispirazione esoterica” (Mimesis) a cura di Giovanni Greco, già professore ordinario di Sto-

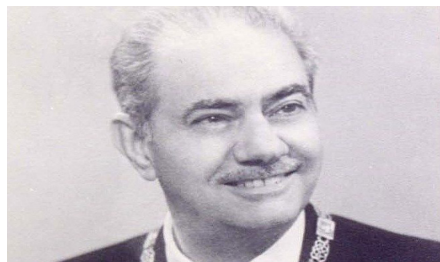


ria contemporanea all'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, e Marco Rocchi, ordinario di Statistica medica presso l'Università di Urbino. Un libro di grande fascino, corredato da splendide foto, che si configura come un viaggio attraverso un percorso misterioso e unico lasciato in eredità ai posteri da liberi muratori orgogliosi della propria appartenenza, pittori, scultori, architetti, così come anche letterati, musicisti e poeti. Tracce che col tempo si perdono perché superfetazioni e restauri, a volte inconsapevoli e a volte malandrini, le occultano. Altre che restano, col loro linguaggio fatto di stimoli, in grado di parlare a chi ha la volontà e il desiderio di continuare a interrogarli. Il volume, opera di una squadra di studiosi, è stato diviso in quattro sezioni, una dedicata ai “Giardini della memoria”, tipicamente latomistici, una dedicata ai “Labirinti per trovare la via”, una sui “Borghi e città d'ispirazione muratoria” e una sui “Simboli e luoghi esoterici”.

Grande Oriente

Ricordando il Gm Armando Corona

Il 3 aprile 1921 a Villaputzu, in provincia di Cagliari, nasceva il futuro Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Armando Corona passato all'Oriente Eterno lo stesso giorno del 2009. Medico, con la passione della politica e dell'impegno civile, libero muratore militante, guidò l'istituzione dal 1982 al 1990, uno dei momenti più difficili della sua storia, segnato come fu dallo scandalo della P2, dalle sue devastanti conseguenze mediatiche e da profonde divisioni interne. Corona, che il Goi ricorda nel doppio anniversario, a testa alta, si adoperò tra mille insidie per contrastare la tempesta all'e-



sterno e fare pulizia all'interno. Era stato proprio lui, per altro, l'anno prima della sua elezione ai massimi vertici del Goi, a decretare, in qualità di presidente della Corte Centrale, organo giurisdizionale della Comunione, l'espulsione di Licio Gelli dall'Ordine. Una carta che avrebbe dovuto favorirlo, ma che invece non rese affatto la sua missione più facile. All'indomani stesso della sua installazione a Gran Maestro, arrivarono al Grande Oriente, i carabinieri, inviati dalla Commissione di inchiesta sulla P2, con il compito di sequestrare le schede personali degli affiliati. Un'iniziativa senza precedenti nell'Italia democratica e che contribuì ad alimentare un terribile clima da caccia alle streghe, che sembrò rievocare gli inquietanti esordi del fascismo. Per difendere la Comunione dalle accuse e dagli attacchi, Corona scelse la politica del-

la massima trasparenza, impegnandosi su più fronti con il supporto della giunta, all'esterno attraverso iniziative culturali pubbliche, che demolissero l'immagine che si stava consolidando di una Libera Muratoria occulta, all'interno attraverso una profonda riforma statutaria e il richiamo allo studio continuo della tradizione iniziatica, e sul piano internazionale, attraverso una più decisa attenzione alla cura dei rapporti con le Grandi Logge estere. Corona venne rieletto alla guida del Grande Oriente il 30 marzo 1985. E anche quello fu un momento particolare per la vita dell'Ordine, che dovette forzatamente abbandonare Palazzo Giustiniani e trasferire i propri uffici nella nuova sede di Villa Il Vascello, sul Gianicolo, acquistata nel 1980. Di formazione laica e di fede repubblicana, Corona era laureato in medicina e proprio come medico condotto, mansione che aveva a lungo esercitato nei paesi più poveri dell'entroterra dell'isola, si era sensibilizzato alle questioni sociali, impegnandosi in politica. Quando a 48 anni decise di entrare in Massoneria – il 23 ottobre 1969 fu iniziato nella loggia Giovanni Mori n. 533 di Carbonia e nel 1971 passò alla Hiram n.657 di Cagliari – con un pienone di voti si era già conquistato un seggio nel Consiglio regionale della Sardegna, di cui nel 1979 divenne presidente. Passò all'Oriente Eterno il 3 aprile 2009 a Cagliari.

La festa della Liberazione Il Goi celebra il 25 aprile

Il Grande Oriente d'Italia celebra il 25 aprile, la festa della Liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo, giorno simbolo, della rinascita della nostra nazione e dell'avvento della democrazia, nel segno dei tanti fratelli, che contribuirono con

la loro azione e con il loro sacrificio al trionfo della libertà. Uomini, che con gratitudine e orgoglio difesero il libero pensiero contro gli oppressori dello spirito e delle coscienze e resero possibile la nascita della Repubblica e l'affermazione dei principi e dei valori contenuti nella Costituzione. A cominciare dal Gran Maestro Martire Domizio Torrigiani, che si trovò a guidare la Comunione in uno dei momenti più difficili e dolorosi della storia italiana, tra la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo che perseguitò la Massoneria, prendendo d'assalto e devastando le sue officine e infine mettendola al bando. Torrigiani venne arrestato e condannato al confino a Lipari, dove trascorse due anni, sottoposto a intensissima vigilanza. E nel 1928,



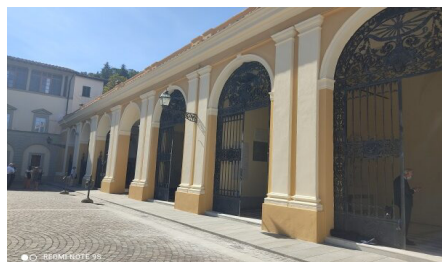
affetto da una grave malattia agli occhi –era diventato quasi cieco – fu trasferito a Ponza, dove resterà fino quasi alla morte. Qui il Gran Maestro martire entrò in contatto con altri massoni al confino. Lasciata l'isola in condizioni di salute assai precarie, si spense il 31 agosto del 1932 nella sua casa a Lamporecchio. I funerali ebbero luogo di notte, durante un violento temporale, con la bara presidiata dalla milizia fascista. Ma questo non scoraggiò i tanti che lo amavano e ammiravano e che si recarono a rendergli l'ultimo saluto. Ma il pensiero va anche ad altri fratelli, fratelli che combatterono per la libertà persino fuori dei nostri confini, come Mario Angeloni, che organizzò insieme a Carlo Rosselli la prima colonna militare di volontari italiani impegnati nella guerra civile spagnola contro l'avanzata delle

falangi di franchiste e che cadde in battaglia il 28 agosto 1936... a Placido Martini, a Silvio Campanile e agli altri 19 liberi muratori che vennero trucidati insieme a loro alle fosse Ardeatine... a Giordano Bruno Ferrari, figlio del Gran Maestro e scultore Ettore Ferrari, autore della statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori. Anch'egli massone, iniziato il 22 maggio del 1911 nella loggia Spartaco di Roma, convinto antifascista e fortemente attivo durante la Liberazione, che venne arrestato dai tedeschi 13 marzo 1944, torturato, condannato a morte e fucilato, il 24 maggio successivo, a Forte Bravetta dove oggi figura nell'elenco dei martiri.

Livorno

Goi a supporto del Famedio

Il Grande Oriente si farà carico tramite la predisposizione di interventi di piccola manutenzione ordinaria e l'organizzazione di attività di valorizzazione della tutela e della promozione culturale del Famedio di



Montenero, a Livorno, che contiene tombe, cenotafi e lapidi commemorative di illustri cittadini, tra i quali Francesco Domenico Guerrazzi, Paolo Emilio Demi, Carlo Bini e Giosuè Borsi, e costituisce memoria storica ed artistica della città. L'Amministrazione comunale ha infatti accolto favorevolmente una richiesta in tal senso fatta pervenire nei mesi scorsi dal Goi, approvando uno schema di convenzione che sarà valida fino al 31 dicembre 2022 e che alla scadenza, potrà essere rinnovata per il successivo biennio. Antistante al Santuario della Ma-

donna delle Grazie, il Famedio è costituito da un loggiato di 50 metri di lunghezza, composto da nove arcate con pilastri d'ordine toscano ed archi a tutto sesto, con terrazza alla sommità. Le cancellate artistiche in ghisa furono realizzate dalla fonderia Fratelli Gambaro. Recentemente il monumento è stato oggetto di un bel lavoro di restauro che ha riguardato principalmente gli intonaci esterni ed interni. Con la presa in consegna delle chiavi delle cancellate del Famedio, adesso l'Oriente di Livorno si impegna, innanzitutto, ad effettuare periodici interventi di pulizia delle cappelle, a titolo volontario e gratuito per l'Amministrazione comunale, garantendo la conservazione e la fruizione pubblica del monumento, e la compatibilità della destinazione d'uso con il carattere storico-artistico del bene. (Fonte News 24)

Serie Tv

La Massoneria in Outlander 6

La Massoneria aiuta a superare problemi e divisioni e ad avvicinare opposte fazioni nella sesta serie tv di Outlander, la fortunata fiction britannico-statunitense creata da Ronald D. Moore che ha debuttato il 9 agosto 2014 ora trasmessa in Italia su Sky. Accade nella puntata ambientata nella prigione di Ardsmuir nel 1753, dopo la battaglia di Culloden per la conquista degli Highlanders. Le tensioni tra detenuti di opposte fazioni, protestanti e cattolici, sono fortissime ma vengo-



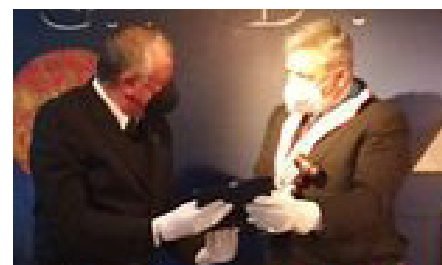
no superate grazie al libero muratore Jamie Fraser, che trasforma la prigione in un tempio massonico.

La serie è una trasposizione televisiva di un ciclo di romanzi della scrittrice Diana Gabaldon.

Reggio Calabria

La Concordia a lavoro con la Luz brasiliana

La loggia La Concordia n. 1038 di Reggio Calabria ha ricevuto il fratello Paulo Roberto Schroeder della Luz n. 72 dell'Oriente di Jaraguá do Sul, della Gran Loggia di Santa Catarina, del Brasile e organizzato una tornata internazionale alla quale hanno preso parte il Consigliere dell'Ordine Cosimo Petrolino, il presidente del Collegio Circo-scrizionale Maurizio Maisano, il presidente del Tribunale Circo-scrizionale Michele Menonna, i garanti d'Amicizia: Giuseppe Mazzet-



ti (Gran Loggia del Vermont, Usa); Tonino Nocera (Gran Loggia del Ceará, Brasile) e Carmelo Nucera (Gran Loggia del Goiás, Brasile). Presenti anche tutte le logge della città oltre alla Pitagora 29 agosto di Palmi. Al centro degli interventi il ruolo universale della fratellanza massonica, la sua capacità di unire, superando tutte le differenze, azzerando le distanze e condividendo i valori di lealtà, amicizia e fedeltà. Il fratello Schroeder ha ringraziato per le parole di affetto e per i doni ricevuti, tra cui una stampa, che gli è stata consegnata dal maestro venerabile de La Concordia, Antonino Meliadò, raffigurante l'Imperatore Pedro I (che iniziato il 2 agosto 1822 nella loggia Comércio e Artes da Idade do Ouro n.1) mentre proclama l'Indipendenza del Brasile (di cui quest'anno ricorre il bicentenario).

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

.....

